



La fuglàra

“Per il piacere di farlo”

*“Cerchiamo insieme
ciò che unisce
non ciò che divide”*

Giovanni XXIII



C.A.R.C. APS Finale Emilia
Centro di Attività Ricreative e Culturali

NUMERO UNICO

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C. APS

FRANCESCA BANZI insegnante di Grafica all'Istituto Superiore Adolfo Venturi di Modena e docente del corso di pittura all'Università della Terza Età e del Tempo Libero del CARC APS, ha realizzato la nuova immagine di copertina della Fuglara.

La nuova copertina è stata eseguita utilizzando tecniche digitali di disegno e fotografia, in modo da fondere tradizione e innovazione esecutiva, rappresentando “La Fuglara”, simbolo di calore, raccoglimento, riflessione e condivisione di contenuti in un contesto piacevole e accogliente.

SOMMARIO

Pag. 3	Presentazione	<i>Alessandro Braidà</i>
» 4	Un anno complicato	<i>Cesarino Caselli</i>
» 5	La solidarietà può sconfiggere la crisi	<i>Marco (Claudio) Poletti</i>
» 6	Benedetta crisi	<i>Don Daniele Bernabei</i>
» 7	Fotocronaca dei festeggiamenti per i 30 anni dell'UTE	<i>La Redazione</i>
» 10	Nel Concerto di Natale l'incanto del belcanto	<i>Stefano Marchetti</i>
» 12	Il cibo nella musica, la musica nel cibo	<i>Daniele Rubboli</i>
» 16	Il Bucintoro Estense a Finale	<i>Giovanni Paltrinieri</i>
» 19	Francesco Nicola Frasson, l'Accademia degli Inquieti, il supercomputer Leonardo e i gruppi di studio di storia finalese	<i>Galileo Dallolio</i>
» 24	Se non ci fosse la luna	<i>Gilberto Busuoli</i>
» 30	Una locomotiva da Oscar	<i>Alessandro Braidà</i>
» 31	Un autunno al Morandi	<i>Federico Pesci (Redazione Morandi)</i>
» 34	Perché noi no?	<i>Maurizio Goldoni</i>
» 36	Esprimi un desiderio	<i>Valeria Oca</i>
» 39	Tre poesie	<i>Matilda Balboni</i>
» 40	2018-2022 - I nostri cinque anni alle Melegghine	<i>Rosalba Pinti (CARC APS Sezione Natura)</i>
» 42	Le attività del CARC APS	<i>La Redazione</i>
» 43	Le attività dell'UTE	<i>La Redazione</i>
» 44	Ci hanno lasciato	<i>Cesarino Caselli</i>



**La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de
La Fuglara ed augura ai soci ed a tutti i lettori fervidi
AUGURI DI BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO**

C.A.R.C. APS Centro di Attività Ricreative e Culturali

Finale Emilia MO - Via Comunale Rovere, n. 31/E

Telefono e fax n. 053593124 - Cellulare n. 3381110252

E-mail: info@carcfinale.it

Internet: www.carcfinale.it

Tiratura: n. 290 copie

PRESENTAZIONE

Alessandro Braida

Come di consueto, il numero natalizio della Fuglara si apre con gli auguri “istituzionali”: del parroco, del sindaco e del nostro preside.

Auguri naturalmente ben accettati dalla redazione e, immaginiamo, dai lettori del nostro periodico.

Il numero di dicembre è molto ricco e vario. Dopo aver ricordato per immagini gli eventi che hanno accompagnato i festeggiamenti per il trentennale dell'UTE, è il giornalista del Resto del Carlino, Stefano Marchetti, a raccontarci il bellissimo (e apprezzatissimo) concerto di Natale che CARC APS, Lions Club e Artinsieme hanno voluto regalare ai finalisti.

Tocca poi a quattro collaboratori storici della Fuglara stuzzicare le nostre meningi con i loro interessanti articoli.

Daniele Rubboli ci propone un curioso e documentato saggio sul rapporto tra cibo e musica, mentre Giovanni Paltrinieri ci accompagna nella storia finalese ricordando l'Arsenale estense, che si trovava in fondo alla “punta”, dove venivano allestite le imbarcazioni ducali.

Storia, filosofia, tecnologia e reti sono invece le tematiche che affronta con la consueta capacità di approfondire e collegare argomenti apparentemente diversi, Galileo Dallolio.

La brillante penna di Gilberto Busuoli, infine, ci fa toccare con mano la scienza, spiegandoci con la consueta arguzia letteraria un sacco di cose sulla luna.

Torniamo sulla terra con un personaggio tipicamente finalese, ben conosciuto da molti concittadini, che realizza splendidi modelli funzionanti di macchine: Giorgio “Oscar” Garutti.

Qualche giorno fa il Liceo Morandi è stato sulle pagine dei quotidiani locali perché un'indagine nazionale lo inserisce tra gli istituti superiori che meglio preparano agli studi universitari. Potevamo non cogliere l'occasione di conoscere meglio questa importante realtà del territorio, che proprio quest'anno ha festeggiato il proprio settantesimo compleanno?

Anche in questo numero della Fuglara diamo spazio al racconto e alla poesia.

Così Maurizio Goldoni, che oltre che un ottimo fotografo è anche un abile scrittore, ci propone una curiosa storia tutta da scoprire.

La “nostra” Valeria Oca affronta un tema molto delicato: il 25 novembre ricorre la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, che nel nostro Comune è stata accompagnata da una serie di importanti iniziative, e anche la giovane scrittrice affronta il problema della violenza domestica con un racconto molto coinvolgente.

Tornano anche le poesie di un'altra giovane autrice che ci onora della sua collaborazione: Matilda Balboni, in arte Met, che abbiamo ospitato nel numero dello scorso aprile e che in questo ci propone tre sue liriche.

Ci avviamo verso le ultime pagine della rivista con un articolo di Rosalba Pinti che ci offre un significativo resoconto dei primi cinque anni di attività della Sezione CARC APS Natura all'oasi delle Melegghine.

Chiudono, come sempre, il numero le attività del CARC APS e dell'Università della Terza Età e il breve ricordo di chi è stato con noi e oggi, purtroppo, non c'è più.

UN ANNO COMPLICATO**Cesarino Caselli**

Il 2022 è ormai finito. È l'ora di tirare le somme. Qualcuno mi chiede: com'è andata? Potrei dire che tutto sommato poteva andare molto peggio. Spiego: io ho avuto il COVID con una lunga quarantena, ma senza complicazioni ed ho passato l'estate molto calda con sopportazione; alla mia famiglia invece non è andata bene, un figlio ha subito un intervento chirurgico con degenza molto lunga e una figlia ha avuto un incidente stradale molto brutto. Alla fine, per fortuna, i problemi si sono risolti in maniera positiva e quindi mi devo ritenere personalmente soddisfatto, anche se, lo riconosco, ci sono tante altre cose, molto grandi, che sono accadute in questo 2022 che pongono diversi interrogativi, la guerra tra la Russia e l'Ucraina in primis, con le relative e gravi conseguenze.

Non voglio addentrarmi in queste questioni che lasciano l'amaro in bocca ma voglio parlare di quello che il CARC APS ha fatto in questo 2022.

L'anno 2022 è partito molto in sordina. Abbiamo dovuto rinunciare alla tradizionale Festa della Befana causa COVID; i corsi UTE dei mesi di Gennaio e Febbraio hanno incontrato delle difficoltà, sempre a causa della pandemia.

Successivamente le cose sono migliorate ma risentivano di una situazione complessa. Bene la Festa dell'Aquilone. L'estate è passata indenne anche se abbiamo sofferto un gran caldo.

La ripresa, a settembre, è stata concreta e piena, finalmente.

L'UTE ha celebrato i suoi primi 30 anni di attività con grandi festeggiamenti di cui tutti siamo a conoscenza e i corsi dell'anno accademico 2022 – 2023 sono partiti alla grande, con ottima partecipazione e con una voglia smisurata, da parte di tutti, di realizzare quello che non si è riuscito a fare per un periodo troppo lungo.

Il concerto di Natale, organizzato con Artinsieme e Lions Club, ha voluto essere un momento lieto e benaugurante per tutte le persone che ci seguono e ci stimano. Questo è stato un modo per ringraziarle della loro prodigalità nei nostri confronti perché hanno dimostrato di possedere spirito di grandezza d'animo e una sensibilità straordinaria.

Il CARC APS, in questi 56 anni di vita, ha sempre cercato di portare avanti quelle iniziative che riteneva potessero soddisfare le esigenze di chi ci frequentava e penso che spesso, per non dire quasi sempre, ci sia riuscito.

Il gruppo che ha trainato il CARC APS in tutti questi anni è stato grandioso e all'altezza del compito. Tuttora si prosegue su questo binario ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Chiudere bene l'anno vuol dire avere delle buone aspettative per il futuro.

Godiamoci questi momenti e cerchiamo di passare le festività in serenità, in salute ed in santa pace.

BUON NATALE e BUON ANNO NUOVO.

LA SOLIDARIETÀ PUÒ SCONFIGGERE LA CRISI *Marco (Claudio) Poletti*

È con grande piacere che rivolgo i miei auguri e quelli dell'Amministrazione Comunale ai lettori della Fuglara.

Siamo alla fine di un anno difficile, durante il quale la pandemia ha allentato un po' la presa (anche se i numeri dei contagi sono ancora significativi), ma il conflitto alle porte dell'Europa e le conseguenze economiche, dirette e indirette, che si è portato dietro hanno minato il tessuto sociale del nostro Paese.

Mai come oggi è necessario ritrovare quello spirito solidale che ha sempre caratterizzato le nostre genti e che, soprattutto nelle terre in cui viviamo, è stato l'elemento trainante dello sviluppo socioeconomico che, nel tempo, ha portato benessere in tutte le famiglie.

E il nostro Finale? Dopo poco più di un anno di governo, la nostra amministrazione può essere soddisfatta del lavoro svolto – ma guai ad accontentarci! - anche se molto di ciò che è stato fatto non è appariscente e spesso rimane sottotraccia.

Ed è proprio per raccontare tutto quanto è stato fatto che nei prossimi giorni i cittadini del Comune di Finale Emilia riceveranno un opuscolo che riassume le principali azioni svolte dalla nostra amministrazione.

Le spine del ponte vecchio ancora chiuso, dell'inagibilità della piscina e il rifacimento di piazza Garibaldi, restano però problematiche aperte che stiamo affrontando con determinazione.

Le difficoltà sono tante, come tante sono le cose da fare, ma non ci abbattiamo. Anzi!

Ci rimbocchiamo le maniche e lavoreremo con ancora più dedizione.

Buon Natale e che il nuovo anno sia per voi, per le vostre famiglie e per i vostri cari, ricco di salute e serenità.

Auguri!

Ogni anno, sotto il periodo di Natale, riappaiono nelle pubblicità della radio e della tv i classici brani natalizi; tra questi è particolarmente gettonato, anche nei diversi concerti degli auguri, il famoso brano di John Lennon: "So this is Christmas". Così è già Natale, un altro anno è passato e tu cosa hai fatto? (prosegue il testo della canzone). Proprio così: la solennità del Santo Natale si colloca alla fine di un anno solare e noi, come ogni azienda, siamo chiamati a fare un bilancio della nostra vita al 31/12.

Cosa ho fatto io? La domanda è tutt'altro che banale. Non è: "che viaggi ho compiuto, che cosa ho comprato di nuovo", ma "come mi sono speso io per la mia comunità? Cosa ho fatto io per gli altri?". Ci sono delle domande che ci mettono salutarmente in crisi. L'ultimo libro, best-seller, pubblicato dal nostro Vescovo, don Erio Castellucci, ha un titolo assolutamente accattivante: "Benedetta crisi". La crisi viene solitamente pensata e ritenuta come qualcosa di negativo, da passare velocemente, il più indenni possibile. Eppure la crisi è qualcosa di fronte alla quale siamo chiamati a prendere posizione, a mettere in moto il nostro cervello e i nostri muscoli, a intraprendere strade nuove, a smettere di pensare che il bello è sempre ciò che è passato, trascorso, che non c'è più. La crisi diventa benedetta quando sentiamo, e ci impegniamo, affinché il futuro sarà più grande, più glorioso del passato.

Quando Gesù è nato ha vissuto una crisi: "Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini" (Filippesi 2, 5-7). Con il Natale festeggiamo Dio che ha lasciato il Paradiso per venire sulla terra. Ma perché? La domanda non è corretta: ma per chi? Per te! Ecco il significato del Natale: Gesù si è fatto uomo per me, per te, per noi! L'augurio che rivolgo a tutti i lettori de "La Fùglara" è di continuare, e di rinnovare, il nostro fare per gli altri, il nostro spenderci per la cosa comune, la società, senza badare troppo a quello che ho già fatto. Gesù si è dato agli altri sino in fondo: "svuotò se stesso". E ci ha riempiti d'amore!

Tanti auguri di Buon Natale e sereno anno 2023.

FOTOCRONACA DEI FESTEGGIAMENTI PER I 30 ANNI DELL'UTE

Il CARC APS, in occasione del trentesimo anno di UTE (Università della Terza Età e del Tempo libero di Finale Emilia) ha organizzato alcune manifestazioni per festeggiare l'evento.

La prima serata ha avuto per protagonista il socio Celso Malaguti, molto conosciuto come scrittore e come uno, il massimo, esponente del dialetto finalese. Tema: FINALE EMILIA ANNI '50/'70 NELLE FOTO DI ETTORE BERTELLI. Sono state proiettate e commentate foto inerenti eventi accaduti in quel periodo (luoghi di intrattenimento, il carnevale, il carosello storico, il circo, le giostre, le fiere, le funzioni religiose, le attività produttive, lo sport e tanti personaggi di Finale). Bellissimi ricordi e tante emozioni nel rivedere quel Finale e tanti finalesi di quell'epoca che ora non ci sono più; finalesi che hanno evidenziato con i loro mestieri una vita difficile ma, a volte, anche divertente sotto certi aspetti. Gli intervenuti alla manifestazione, tanti, hanno potuto soddisfare le loro curiosità interloquendo con un eccellente oratore e un ottimo conoscitore della storia di Finale Emilia.



La seconda serata ha avuto per tema "FINALE EMILIA 2022 – 1022: un percorso a ritroso di mille anni" ed è stata brillantemente condotta dall'architetto Gherardo Braida.

Finale Emilia com'è oggi e come era agli albori della nascita come città. La visione di mappe storiche, delle architetture del Novecento, dell'Ottocento e del Settecento di Finale hanno incuriosito e nello stesso tempo interessato le tantissime persone presenti. Rivivere la città di Finale attraversata dal fiume Panaro, con i suoi mulini, i suoi ponti, le sue torri, il castello, i conventi, le chiese, le fortificazioni, i palazzi, le case è stato come vedere in un film Finale proiettato nel tempo che fu.

L'argomento trattato è risultato talmente stimolante che il pubblico presente ha seguito per oltre due ore l'oratore che ha proiettato, commentato e discusso sapientemente immagini di un Finale sembrato vivo e fruttuoso nei secoli passati e che, però, hanno trasmesso un po' di sconforto per la situazione attuale che

risente di tanti avvenimenti negativi accaduti dall'inizio del terzo millennio.

La terza serata è stata dedicata alla presentazione del libro **GENIUS LOCI** *lo spirito del luogo nella storia dei personaggi che sono nati o hanno vissuto a Finale Emilia*, scritto per il CARC APS, che ne ha fatto dono ai suoi soci, dal giornalista Alessandro Braidà.

L'agile volumetto, curato per quanto riguarda grafica e stampa dalla Tipografia Baraldini, costituisce una raccolta di personaggi finalesi, alcuni noti ai più, altri pressoché sconosciuti, ma che hanno comunque dato lustro alla nostra città. Nel libro vengono ricordate anche persone che non sono nate a Finale ma che hanno vissuto parte della loro vita nel nostro paese, compiendo azioni che ne permettono il ricordo.

Alessandro Braidà ha tratteggiato alcuni dei personaggi raccontati nel libro con l'aiuto di Giovanni Barbi e Galileo Dallolio che sono entrati nel dettaglio delle vicende riguardanti alcuni dei protagonisti del volume.



A conclusione dei festeggiamenti, domenica 18 settembre il CARC APS ha organizzato una FESTA SOCIALE con musica e rinfresco finale. Nel cortile antistante la sede del CARC l'orchestra "Quelli del Lunedì" guidata da Libero Superbi ha intrattenuto piacevolmente gli invitati con le musiche degli anni '60/'70/'80. Ottimo, quindi, il gradimento per la musica e ottimo il piacere del palato per i manicaretti preparati per l'occasione. Grande successo.





Nel periodo dei festeggiamenti, la sede del CARC APS ha ospitato anche una MOSTRA DI PITTURA composta dai dipinti eseguiti dai frequentanti il corso di Pittura di questi ultimi due anni accademici. Un grande ringraziamento va fatto alla Prof. Francesca Banzi per l'ottima preparazione della mostra che ha ottenuto plausi e consensi da tantissimi visitatori. Un applauso caloroso e sincero a tutti i "pittori in erba" che con entusiasmo hanno aderito all'iniziativa.



NEL CONCERTO DI NATALE L'INCANTO DEL BELCANTO *Stefano Marchetti*

Natale è un tempo di calore, di speranza e anche di bellezza. Come l'incanto del belcanto che ci ha regalato il "Concerto di Natale", promosso da Lions Club Finale Emilia, Artinsieme e Carc APS, con il Comune e la Parrocchia di Finale: un ritorno alla vita e alla gioia di stare insieme, dopo due anni di restrizioni.

Sabato 3 dicembre la chiesa del Seminario, felicemente gremitissima, ha accolto l'arte di tre eccellenti cantanti, Francesca Provvisionato, affascinante mezzosoprano modenese di carriera internazionale, Barbara Favali, soprano di elegante vocalità, nostra concittadina, e Alessandro Ramin, poliedrico e poderoso tenore centese, accompagnati dal maestro Lucio Diegoli, esperto pianista di radici finalesi (ideatore della serata), con la violinista Tania Righi.

Condotta da Silvano Sinuhe Zavatta, il concerto (realizzato grazie al sostegno di Bper Banca, Casoni liquori, Abk, Assiteam, Tipografia Baraldini e mensile Piazza Verdi) è stato come un volo fra pregiate pagine del repertorio lirico e deliziose melodie festive.

Arie, romanze, duetti, carole: un abbraccio di note che – come ha sottolineato il parroco don Daniele Bernabei – "ci prepara a quell'evento, la nascita di Gesù, che ha cambiato la nostra umanità". Ecco allora la raffinatezza della "Barcarolle" di Offenbach e le scaramucce amorose di "Batti, batti bel Masetto" dal "Don Giovanni" di Mozart, quasi un affresco di gioventù, il "Sogno d'amore" di Liszt e il valzer di "Tace il labbro" da "La vedova allegra", il "Cigno" di Camille Saint-Saëns e la travolgente "Habanera" dalla "Carmen" di Bizet. Per poi ascoltare due capolavori pucciniani, l'attesa struggente di Cio Cio San in "Un bel dì vedremo" da "Madama Butterfly" e la nostalgia di Cavaradossi in "E lucean le stelle" dalla "Tosca", fino all'etereo "Duetto dei fiori" di Delibes, una perla con cui Francesca Provvisionato e Barbara Favali hanno suggellato la prima parte del concerto.

Il secondo tempo è stato dedicato a una carrellata di brani natalizi o di soggetto



sacro, gioielli di straordinaria dolcezza come la “Ninna nanna di Maria” composta da Max Reger, o i “Mille cherubini in coro” di Schubert che il tenore Ramin ha vestito di appassionata emozione.

Fra i brani più toccanti e struggenti, l’ “Angel’s carol” di John Rutter (eseguito in duetto da soprano e mezzosoprano), il “Cantique de Noël (O Holy Night)” di Adolphe Adam, nobilitato dalla voce di Barbara Favali, e soprattutto la meravigliosa e rara “Ave Maria” di William Gomez, intima e solenne, a cui Francesca Provvigionato ha donato tutta la profondità di un’interpretazione da brividi. Sull’ “Adeste fideles” si sono unite le voci dei tre cantanti per un coro finale. Standing ovation per tutti e uno splendido bis augurale con “Stille Nacht”, quel soave “Astro del ciel” a cui da sempre affidiamo un’invocazione, “Luce dona alle menti, pace infondi nei cuor”. Luce e Pace: in questi tempi difficili, tutti sappiamo di quanto ce ne sia bisogno.

Articolo pubblicato sul numero di Dicembre di Piazza Verdi
che ringraziamo per averci consentito di riproporlo in questo numero della Fuglara



Un capitolo della Storia della Musica poco sfogliato è quello della Musica da Tavola che tutti hanno composto all'epoca delle Signorie e dell'Europa governata da re, principi e imperatori che accompagnavano pranzi e cene con esecuzioni musicali, e non solo nelle occasioni di anniversari, eventi particolari o visite di ospiti da altri Paesi. E di queste musiche sono stati autori personaggi sconosciuti rimasti agli archivi come Anonimo Napoletano o Anonimo Milanese, e grandi firme come Bach, Beethoven e Mozart. Ma al di là di questa musica da intrattenimento conviviale, il cibo è entrato con vasta presenza in gran parte della Musica da Teatro perché opere ed operette hanno sempre cercato di raccontare con realismo la vita quotidiana dei loro protagonisti.



Per esemplificare questa realtà ho scelto 30 cibi diversi, tutti assai presenti sulle tavole dell'Emilia-Romagna e di Modena e Provincia in particolare, Vignola compresa.

Li cito in ordine alfabetico per il miglior orientamento del lettore, dando alcune informazioni per ciascuno sulla loro presenza nella vita privata e artistica di tanti musicisti.

Aceto Balsamico: tra gli "amori gastronomici" di Gioachino Rossini è spesso citato l'Aceto Balsamico di Modena che si faceva inviare nella sua villa al quartiere Passy di Parigi dove ha vissuto per 25 anni.

Aglione: l'aglio lo si trova un po' ovunque, da Antonio Vivaldi che in estate amava da buon veneziano il Risotto alle seppie con aglio, cipolla e vino bianco, all'opera "Le Maschere" (1901) di Mascagni dove nel 1° atto il coro di donne chiede di comprare aglio.

Basilico: alle glorie operistiche di Vincenzo Bellini è stata dedicata la Pasta alla Norma: maccheroni con melanzane, ricotta e basilico.

Burro: Rossini e Verdi nella loro cucina utilizzavano il burro in grandi quantità e Mozart ci ha lasciato un brano pianistico intitolato "Tartina al burro". E di burro si canta anche nella dimenticata opera di G. Bizet "Le Docteur Miracle" (1857).

Caffè: se il caffè cantato più popolare è quello di Fred Bongusto, che nel 1967 lanciava "Spaghetti a Detroit", dobbiamo ricordare pure Peppino Di Capri che canta il caffè in "Un pugno al sole" (2005); e come Ottorino Respighi nell'opera "Belfagor" (1923) fa ordinare al diavolo un pranzo che si conclude con Cognac e caffè. Ancora caffè nelle due "Bohème" di Leoncavallo e di Puccini, nel capolavoro di Mozart "Don Giovanni" e nell'operetta di R. Benatzky "Al cavallino bianco".

Castagna: di "marroni caldi" si canta nel 2° atto della "Bohème" di Puccini dedicato al Café Momus, ma canta le castagne nel suo madrigale "Rostiva i polli e le castagne al forno" (1604), pure il monaco e musicista bolognese Adriano Banchieri. Anche il mitico quartetto dei Gufi degli Anni '60 canta castagne con polenta e vino nella canzone "Risotto all'osteria".

Ciliegia: frutto simbolo di Vignola e dell'Industria Toschi, dà il nome ad uno dei più celebri duetti del teatro musicale: "Il



duetto delle ciliegie” da “L’amico Fritz” di Mascagni. Il russo Nikolay A. Rimskij-Korsakov, nella sua opera fiabesca “La notte prima di Natale” della quale è autore della musica e del libretto (1895), nel 3° atto fa mangiare allo stregone Pacjuk dei *varenyki* magici che gli saltano in bocca da soli. I *varenyki*, cucinati al forno, sono un piatto tradizionale ucraino di pasta a forma triangolare o a mezza luna, con ripieno di patate, carne, cavolo, funghi, formaggio fresco molle più ciliegie o mirtilli. Il piatto pronto è servito con panna acida o olio con cipolle fritte. Il tenore francese Antoine-Aimè Renard è poi rimasto alla storia soprattutto come autore della splendida canzone “Le Temps des cerises” (“Il tempo delle ciliegie”, 1867) su testo di Jean Baptiste Clément la quale, nata come inno all’amore è stata ripensata come canto contro la guerra, cavallo di battaglia di grandi interpreti quali Yves Montand e Charles Trenet.

Cipolla: celebre la ricetta di Niccolò Paganini per il suo sugo di manzo con cipolla e funghi per i ravioli alla genovese, mentre fette di cipolla si trovano nella ricetta originale del ripieno dei mitici Cannelloni alla Rossini. Giuseppe Verdi ogni volta che andava a Parigi si faceva servire una Zuppa di Cipolle, mentre Antonio Vivaldi componendo le Quattro Stagioni scriveva le musiche della Primavera pensando a Risi e Bisi che amava cuocere con cipolla, pancetta e prezzemolo. Brighella canta le cipolle nell’opera “Le maschere” di Pietro Mascagni; Ruggero Leoncavallo cita la cipolla nel 1° atto della sua “Bohème”; mentre Giovanni D’Anzi mette cipolle nella canzone “La Gagarella del Biffi Scala” e Enrico Caruso le pretendeva nel ragù con i fegatini per i suoi “Spaghetti (o Bucatini) alla Caruso” per anni presenti nei ristoranti della *Little Italy* a New York.

Fagioli: grande amante dei fagioli-al-fiasco, Giacomo Puccini se li mangiava anche al Convento di Vicopelago quando andava a trovare la sorella, suora agostiniana. E di fagioli canta Lelio Luttazzi nella sua canzone “Ritorno a Trieste” (1969), sua città natale.

Fragola: tra i miti legati a Elvis Presley anche il suo Sandwich alla Elvis, tipico *snack* della cucina americana, con burro di arachidi che lui spalmava nel panino assieme a marmellata di fragole. E si cantano le fragole anche nel 2° atto del musical “Porgy and Bess” di George Gershwin (1935).

Frutta in genere: ribes e uva spina appaiono in “Lodoletta” di Pietro Mascagni (1917); tanta frutta è servita nel pranzo demoniaco di “Belfagor” di Ottorino Respighi, e altra è offerta dalle vivandiere nel 3° atto di “La forza del destino” di G. Verdi.

Latte: Claudio G. A. Monteverdi, uno dei padri dell’opera lirica, autore di tante musiche per i banchetti dei Gonzaga e della nobiltà veneziana, è ricordato anche perché, proprio mentre componeva, si faceva cucinare un Arrosto di Maiale al Latte alla Monteverdi. E con la canzone del latte intonata da Nela inizia l’operetta “Il Paese dei Campanelli” (1923) di Lombardo e Ranzato. Latte anche nell’opera “Lodoletta” di P. Mascagni.

Maccheroni: “Era nato poveretto/senza casa e senza tetto/ ha venduto i suoi calzoni/ per un piatto di maccheroni...” si intona in un canto alpino trascritto dal mitico pianista Arturo Benedetti Michelangeli, ma i maccheroni erano anche il piatto pressoché quotidiano di Beethoven che amava condirli con molto formaggio grattugiato, mentre Nino Rota, autore delle musiche dei film di Fellini, mette i maccheroni nella sua opera lirica “Napoli milionaria” (1977) e non mancavano i maccheroni napoletani nei bauli dei cibi che Giuseppe Verdi si portò a San Pietroburgo quando andò a mettere in scena “La forza del destino”.

Maiale: uno chef tedesco nella prima metà dell’800, ha dedicato a Giacomo

Meyerbeer, autore di titoli da Grand Opéra come “L’Africana” e “Gli Ugonotti”, il *Filet Mignon à la Meyerbeer*, da cucinare, assecondando i suoi gusti, con carne di maiale, mostarda e patate.

Mela: ammira le mele il ciarlatano Scassaganasce nel “Mercato di Malmantile” (1784) di Domenico Cimarosa, ne canta Despina in “Così fan tutte” di Mozart, c’è una mela da colpire per Guglielmo Tell nella opera omonima di G. Rossini e troviamo mele anche nella dimenticata opera “Melenis” (1912) del trentino Riccardo Zandonai.

Mortadella: a parte Rossini che, memore dei lunghi soggiorni a Bologna, si faceva spedire intere mortadelle a Parigi, la si canta nella canzone “Il tortellino” scritta da Alessandro Visintainer di Trento per lo Zecchino d’Oro 2008, ed anche in “Zuppa romana” del gruppo tedesco degli Anni ‘80 Schrott Nach 8, che parodiavano la cucina italiana.

Olio: è buon protagonista della canzone di Odoardo Spadaro “A me piace la testina di vitello”.

Pane: per la “Guerra d’Africa” Mario Ruccione firma due canzoni citando il pane: “Camerata Richard” (1940) e l’eroica “La sagra di Giarabub”; mentre il vercellese Luigi Arditi mette il pane nella sua romanza da salotto “La povera”; G. Donizetti nel pranzo in giardino per il 2° atto del “Gianni di Parigi”, U. Giordano lo fa cantare dal tenore nel 1° atto dell’“Andrea Chenier”, A. Ponchielli lo fa intonare dal coro nel 1° atto della “Gioconda”, J. Offenbach musica panini al burro nella operetta “La Perichole” e infine Beethoven amava cucinarsi il nasello con acciughe e pane grattugiato. G. Puccini fa cantar di pane sia nella “Bohème” sia nell’opera “Il Tabarro” e P. Mascagni in “Lodoletta”.

Parmigiano Reggiano: Rossini faceva buon uso di Parmigiano-Reggiano sia nel ripieno dei suoi Cannelloni, sia nei Maccheroni pasticciati al forno. Il compositore francese Hector Berlioz va invece ricordato per le stuzzicanti Uova alla Berlioz che altro non erano che uova alla coque accompagnate da *croustades* (patate duchesse, cioè purea di patate insaporita con tuorlo d’uovo, burro, parmigiano-reggiano, pepe e noce moscata), tartufo e funghi in salsa di Madeira.



Pizza: grande protagonista di pagine musicali la pizza, già nel Rinascimento presente nella canzone “Famme la pizza” di un Anonimo Napoletano, mentre in Sicilia servono ancora la Pizza alla Norma dedicata a V. Bellini. Pino Daniele da buon napoletano nel 1993 canta “Fatte ‘na pizza”, mentre il poeta Salvatore Di Giacomo scrive, per la musica di Vincenzo Valente (1918) “A pizzeria di Don Severatore”, mentre “A pizza cu’ ‘a pummarola” è di Domenico Modugno.

Polenta: c’è tanta polenta nell’immortale canzone milanese dei Gufi “El Risot”, ma “La canzone della polenta” che ne racconta la nascita è del napoletano Luigi Denza, grande autore di romanze da salotto. G. Verdi amava tanto la polenta da festeggiare il debutto di “Aida” (1871), mangiandola con gli amici.

Prugna: ci sono prugne al Gran Hotel dell’operetta “Al Cavallino Bianco” di R. Benatzky, e ce ne sono nella musica di “La Bonne Cousine”, ricette francesi per voce di mezzosoprano e pianoforte, musicate a New York, negli Anni ‘40, da Leonard Bernstein.

Ragù: di Ragù fa cantare il veneziano Baldassarre Galuppi a Pandolino nel 1°

atto di “Il Paese della cuccagna” (1750) su libretto di C. Goldoni, e ne canta anche Don Pacchione nell’opera di Giuseppe Scarlatti “De gustibus non est disputandum” (1754) in occasione di una dieta imposta dal futuro matrimonio. E ne ha cantato anche la brava Marisa Laurito nella demenziale canzone “Il Babà è una cosa seria” a Sanremo 1988.

Riso: Il celebratissimo cuoco francese Auguste Escoffier, in onore del mitico soprano Adelina Patti, ha creato la *Poularde Adelina Patti* ricetta che prevede di farcire una pollastra con Riso, facendola rosolare in brodo di gallina. Ottorino Respighi mette Riso con tartufi nella sua opera “Belfagor” e G. Rossini scrive la cavatina “Di tanti palpiti” per l’atto 1° dell’opera “Tancredi” (1813), in un ristorante di Venezia mentre il cuoco gli stava cucinando il risotto, per cui la pagina è passata alla storia come “aria del Riso”. Il grande Antonio Salieri a Vienna in autunno si faceva cucinare Riso e finferli, mentre G. Verdi amava personalmente cucinarsi il Riso alla parmigiana.

Salsiccia: il veneziano Virgilio Ranzato, uno dei padri dell’operetta italiana, ha scritto anche “Il Re Salsiccia” operetta del 1932 nella quale si canta anche la “Serenata del prosciutto”. E di salsicce canta anche il cameriere Leopoldo nella storica operetta viennese di Ralph Benatzky “Al cavallino bianco”. Mentre il compositore brasiliano Vinicius De Moraes amava offrire agli amici la sua versione della *fejoada*, tipico piatto brasiliano a base di riso, carne di maiale: lingue affumicate e salsicce comprese; cipolle, foglie di alloro e tanti fagioli, più sale e pepe quanto basta.

Spaghetti: a parte la popolare canzone di Fred Bongusto “Spaghetti a Detroit” (1967), si mangiano spaghetti in scena nell’operetta “Scugnizza” di Mario Pasquale Costa (1922) e li nomina anche Niegus, citando la sua fame nella “Vedova allegra” di Franz Lehar (1905).

Spalla cotta: una autentica passione di Giuseppe Verdi che non solo la consumava regolarmente, ma a Natale ne faceva dono all’editore Giulio Ricordi abbinandovi la ricetta per cuocerla al meglio.

Tagliatelle: piatto così antico da essere citato sia da un musicista anonimo del Medioevo che canta di “Lasagnuolle”, vere antenate delle Tagliatelle, sia da altro anonimo milanese che sull’aria della canzone “Trenta giorni di macchina a vapore”, dedicata alle mondine lombarde e emiliane, invoca la Tagliatelle dopo 40 giorni di riso e fagioli. Di grande successo, infine, la canzone “Le Tagliatelle di Nonna Pina” del bolognese Gian Marco Gualandi che ha vinto lo Zecchino d’Oro nel 2003.

Tortellini: i tortellini sono cantati da Lino Toffolo nella canzone “Pasta e fagioli” (1984) dedicata alla cucina italiana, e si citano anche “tortelli e tortellini” nel canto carnevalesco “Maestro Barileto” di un Anonimo del Rinascimento (1530), a conferma che i tortellini fossero graditi pure ai Medici di Firenze.

Zampone: nelle biografie di Gioachino Rossini si annota, tra le golosità che si faceva spedire a Parigi dall’Italia, lo zampone di Mirandola.



A tutto questo e a ben altro che potrei aggiungere si abbina perfettamente il Vino che ho usato come testimonial nel mio recente libro “Lieti calici”, edito da Artestampa di Modena, e tradotto in inglese, dove rifaccio la storia della Musica da Teatro raccontando come praticamente tutti i vini del mondo scorrono dall’opera al musical, dall’operetta alla canzone d’autore.

IL BUCINTORO ESTENSE A FINALE

Giovanni Paltrinieri

Nascere in un luogo piuttosto che in un altro, crea probabilmente in una persona un inconscio *imprinting* che in una certa misura lo coinvolgerà per tutto il corso della sua vita.

Questa premessa si riferisce esclusivamente – forse – alla mia persona: sono nato a Finale Emilia il 10 maggio 1946, in via Frassoni n. 53, casa Paltrinieri, angolo con vicolo Fanti.

E' già significativo, per me, il fatto che il luogo della mia nascita porti il nome del massimo storico finalese: Cesare Frassoni (1712 – 1801).

Questo studioso locale pubblicò due opere a stampa che sono giustamente considerate il fondamento delle memorie finalesi:

- MEMORIE ISTORICHE DEL FINALE IN LOMBARDIA; Modena, 1752.
- MEMORIE DEL FINALE DI LOMBARDIA; Modena, 1778.

Le righe che seguono intendono descrivere una realtà storica avvenuta qualche secolo fa, proprio in via Frassoni, all'altezza di vicolo Fanti, ovvero il luogo ove io nacqui.

Prima però di entrare in questo argomento, è doveroso fare alcune premesse basilari, che conoscono oggi soltanto gli storici.



Via Frassoni 53, angolo con Vicolo Fanti. Ex Casa Giuseppe e Agostino Paltrinieri (Frabòn). Qui è nato Giovanni Paltrinieri, e qui nei secoli passati ebbe sede l'Arsenale Ducale.

DEVOLUZIONE DI FERRARA

Nel 1450 Borso d'Este diventa Signore di Ferrara, ottenendo due anni dopo dall'imperatore Federico III il titolo di Duca di Modena e di Reggio, in quanto si tratta di feudi dell'impero. Nel 1471 si aggiunge da parte di Papa Paolo II il titolo ducale anche per Ferrara, la quale è feudo della Chiesa.

Nel 1597, con la morte di Alfonso II, estinguendosi la linea diretta della discendenza estense, l'eredità del Ducato passa al cugino Cesare. A quest'ultimo però sono riconosciuti soltanto i diritti per gli Stati di investitura imperiale, quali Modena e Reggio. Quelli di investitura pontificia sono invece incamerati dal Papa Clemente VIII. Così Ferrara, Comacchio e gran parte della Romagna, entrano a far parte dello Stato della Chiesa.

Il Duca Cesare deve quindi abbandonare la città dei suoi antenati, si stabilizza a Modena che elegge a propria capitale, e tale rimane sino all'Unità d'Italia.

Così termina in Ferrara il dominio estense, e così torna ad unirsi Finale allo Stato Modenese, dopo tre secoli quasi compiuti, quando al tempo di Obizzo d'Este ne era stato separato.

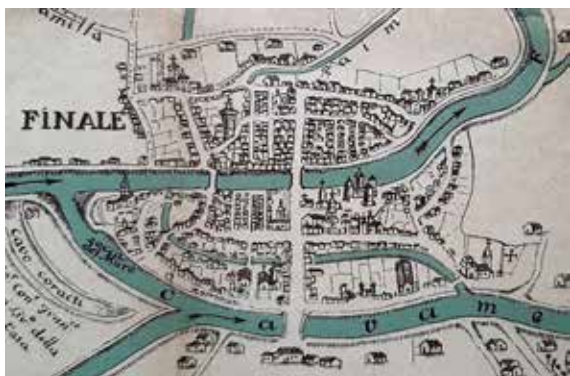
Il Frassoni a questo proposito, in riferimento all'anno 1599 (Memorie, 1778, pag. 123), annota che a seguito della "Devoluzione", il Duca fa erigere a Finale l'Arsenale per accogliere una grossa Galera, altri legni minori e, successivamente, i Bucintori Ducali. Il trasferimento del Ducato da Ferrara a Modena crea una globale trasformazione civile ed economica di entrambe le città. Sotto gli Estensi, Ferrara aveva goduto di splendore e ricchezza, divenendo una delle più belle e popolate città della penisola. Rientrando a far parte del Papato, si assiste ad un suo globale impoverimento, ritrovandosi ora ad essere una semplice città all'interno dello Stato Pontificio.

Finale dunque, appartenendo agli Estensi, segue le sorti di Modena.

ANTICHE VIE D'ACQUA DI FINALE

Non è fuori luogo, in considerazione di quanto tratteremo nelle righe seguenti, fare una succinta descrizione sui corsi d'acqua che nei secoli passati hanno interessato Finale: "La Venezia degli Estensi", a motivo delle sue numerose vie d'acqua che la racchiudevano e l'attraversavano.

Vediamo qui di seguito dette vie d'acqua.



Mappa inserto a colori disegnata dall'ing. Luppi, tratta dall'Archivio Monelli-Marchetti "Terra del Finale di Modena", pubblicata da U. Baldoni in Storia di Finale Emilia (1928), in cui si descrive la topografia di Finale nel 1630. Sul fianco destro in basso, poco prima che il "Canale dei Molini" si immetta nel Cavamento, sorge una notevole costruzione rettangolare: si tratta dell'Arsenale Ducale trattato nelle presenti righe, sulla cui area sorgerà in seguito Casa Paltrinieri.

- **PANARO DELLA LUNGA.** Con un percorso alquanto rettilineo, andando da Ponente a Levante, affiancava la Rocca. Nella prima metà dell'Ottocento Francesco IV d'Este si trova ad affrontare con urgenza un generale riordino della rete idrica dello Stato Estense. Tale riordino si rende necessario per le numerose e persistenti rotte del Po, del Secchia e del Panaro. A Finale, l'alveo cittadino del Panaro (noto come "Ramo della Lunga"), innalza progressivamente il suo livello, destando notevole preoccupazione. Nel 1890 si compiono imponenti trasformazioni territoriali con l'immissione di Panaro in Cavamento, grazie alla Legge Baccarini e all'opera degli scariolanti.

- **CANALE DEI MULINI.** Dal Panaro, all'inizio della città, si dipartiva all'altezza di Via dei Cappuccini questo corso d'acqua che interessava l'intero centro abitato, dando forza motrice a numerose aziende che incontrava lungo il suo percorso. Dal centro percorreva l'attuale corso Matteotti, giungeva facendo un semicerchio all'attuale Piazza 4 Novembre, per poi gettarsi nel "Cavamento" alla "Punta", ovvero all'altezza dell'ex Seminario. Alla fine dell'Ottocento il suo corso è stato notevolmente accorciato: correva quasi parallelo a via dei Cappuccini, per poi immettersi subito nel Cavamento; grazie a questa trasformazione, nasce il rettilineo di Corso Vittorio Emanuele (oggi Corso Matteotti) che si conclude con Piazza 4 Novembre.

- **CAVAMENTO.** Ricevendo l'acqua proveniente dal "Condotto dello Zocco" (derivante quest'ultimo dal Panaro), affiancava interamente la città in linea con via Frassoni, percorrendo un alveo poco dissimile da quello attuale.

- **RAMI FLUVIALI SECONDARI.** Oltre ai corsi d'acqua primari sopra citati, ne esistevano dei secondari che subirono nel tempo diverse modifiche. Tra questi, ciò che corrisponde oggi al "Vicolo Fanti", una strada che congiunge via Frassoni con il Corso Vittorio Emanuele. La sua esistenza costituisce una traccia storica di notevole interesse, oggi del tutto dimenticata e scomparsa: qui era custodito l'Arsenale Estense, in cui si accoglievano anche i Bucintori ducali, in una costruzione che affiancava questo vicolo, nell'area che successivamente sarà la casa dove nacque il sottoscritto.

Della presenza a Finale dell'Arsenale Ducale, possiamo rendercene conto esaminando le figure seguenti. Si tratta di un grande capannone rettangolare costruito quasi alla confluenza tra il Canale dei Mulini quando appena dopo l'ex Seminario si immette nel Cavamento.



Mappa di Finale realizzata da Antonio Albani, composta nel 1708. (NOTA = Il disegno è stato "volutamente" ruotato di 180 gradi, per mantenersi in linea con l'orientamento delle altre mappe).



Mappa tratta dall'Archivio Monelli-Marchetti. Parziale topografia tratta da "Terra del Finale di Modena", in cui si descrive la situazione di Finale nel 1780. Sul fianco destro, in basso, il Vicolo Fanti viene indicato come corso d'acqua, con l'attigua indicazione: "Arsenale"

Come si è già accennato, l'Arsenale Ducale fu costruito a Finale nel 1599 per custodirvi le imbarcazioni dei principi estensi dopo il trasferimento della capitale del Ducato da Ferrara a Modena avvenuto l'anno prima. Si trovava all'estremità della Strada della Punta, così chiamata in quanto conduceva alla Punta di Santa Bianca, dove la Lunga del Panaro si univa al Cavamento in prossimità della confluenza del Canale dei Mulini nel Cavamento. L'Arsenale in origine aveva due ingressi e due uscite, l'una verso il Cavamento, l'altra verso il Canale dei Mulini; col tempo però si utilizzò soltanto l'apertura verso il Cavamento, certamente per una maggior comodità di manovra delle imbarcazioni. Testimonianze dell'Arsenale le troviamo nelle mappe sino alla fine del Settecento, quando fu soppresso il primo tratto del Canale dei Molini.

Nell'Arsenale si costruivano imbarcazioni di notevole stazza, tra cui i Bucintori. Questi ultimi erano navi per il trasporto delle persone in occasione di gite o di feste, e diverse famiglie nobili finalesi ne possedevano uno.

Il più importante era comunque il Bucintoro Ducale (che in seguito passò ai Gonzaga). Questa sontuosa imbarcazione venne fatta costruire a Finale nel 1750 dal duca Francesco III, prescrivendo che esso fosse copia di un precedente Bucintoro realizzato nel 1681, ormai del tutto guasto e inutilizzabile.

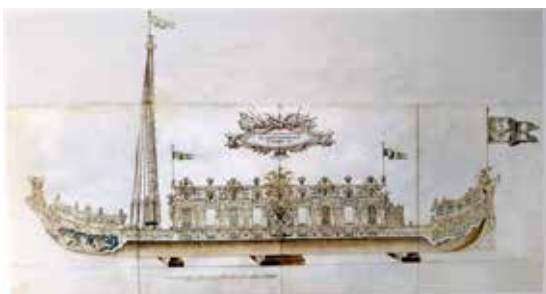


Immagine del sec. XVIII, che ritrae la slanciata figura del Bucintoro Ducale, recante la seguente iscrizione:
PROFILO DEL BUCINTORO
DEL SER.MO SIGNOR DUCA
DI MODENA EC.

Si conclude qui il ricordo storico di importanti eventi che hanno caratterizzato la vita di Finale in un contesto estense e di trasformazioni topografiche. Di tutto ciò, ormai resta solo un bel ricordo riportato dagli storici. Ma al sottoscritto, lasciatemelo dire, resta comunque il vanto di essere nato in questa Città, nel punto dove un paio di secoli prima, stazionava la flotta ed il Bucintoro del Duca di Modena.

(Un ringraziamento all'arch. Alessandro Pisa, che ha gentilmente esaminato il presente testo, effettuando le fondamentali verifiche storiche).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ETTORE ROVATTI, *Finale Emilia, Mille anni di Storia*. Modena, Artioli Editore, 1991.
- MARIA PIA BALBONI, *Sotto i Ponti e per Canali*. Finale Emilia, Baraldini Editore, 2014.

FRANCESCO NICOLA FRASSONI , L'ACCADEMIA DEGLI INQUIETI, IL SUPERCOMPUTER LEONARDO E I GRUPPI DI STUDIO DI STORIA FINALESE

Galileo Dallolio

Sono fiducioso che alla fine di questo articolo si comprendano le ragioni di questo titolo. Il 25 novembre 2022, il Presidente della Repubblica, al Tecnopolo di Bologna ha dato il benvenuto al 4° supercomputer più potente al mondo.

Lo stesso giorno mi trovavo al Palazzo Poggi, sede dell'**Accademia delle Scienze di Bologna**, per chiedere informazioni sull'**Accademia degli Inquieti** al fine di completare l'articolo per il numero di Natale de La Fuglara. Con tre importanti testi¹ ero entrato nella storia dell'Accademia delle Scienze comprendendo il ruolo che ha avuto per il rinnovamento dell'Università di Bologna e per lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia. In questi testi sono presenti i nomi dei protagonisti della storia, alcuni dei quali si collegano ai finalesi Francesco Nicola Frassoni, zio di Cesare, e Morando Morandi.

1 - L'Accademia delle Scienze di Bologna

L'elenco da trovare era quello degli iscritti all'**Accademia degli Inquieti** che ebbe una grande importanza nella fondazione dell'Istituto delle Scienze di Bologna e della relativa **Accademia delle Scienze**. La quale, fondata nel 1714 dal conte Luigi Ferdinando Marsili attraverso l'incorporazione dell'Accademia degli Inquieti, ebbe un impulso eccezionale al punto da diventare, in poco tempo, un luogo famoso in Europa, alla cui iscrizione ambivano personalità come Voltaire e che ha avuto, alla morte del conte Marsili, nel Papa Benedetto XIV (il cardinale bolognese Prospero Lambertini) un forte sostegno per il suo proseguimento.

L'Accademia degli Inquieti venne fondata a Bologna nel 1690 dallo studente sedicenne **Eustachio Manfredi** e in poco tempo aggregò 48 tra studenti e docenti universitari al fine di organizzare l'autoformazione su complessi temi scientifici e filosofici, pur continuando gli studi universitari. Il fratello di Eustachio era **Eraclito Manfredi, medico a Finale**. Infatti, in altre fonti avevo letto che **Francesco Nicola Frassoni**, laureato in *utroque iure* a Bologna nel 1696, era stato amico di diversi studenti coetanei tra i quali **Eraclito Manfredi**, che visse per alcuni anni a Finale a casa della famiglia Frassoni, esercitando la professione medica al tempo di **Morando Morandi** (allievo di Vallisneri e Morgagni a Padova) e che fu precettore di **Cesare Frassoni**, cioè i futuri rinnovatori, nel 1744, dell'**Accademia dei Fluttuanti**.



Eustachio Manfredi 1674 –1739 matematico, astronomo e poeta italiano.



Eraclito Manfredi (1674-1759), medico di 'gran grido', si occupò di matematica con il fratelli Eustachio e Gabriele

¹ *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle scienze di Bologna* di Marta Cavazza ed. Mulino e *L'itinerario di un grande europeo. La regolata struttura della terra di Luigi Ferdinando Marsili* a cura di Walter Tega, Bononia University Press e *Tre secoli di scienza. Lineamenti della storia dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna attraverso gli studi e le vicende dei suoi membri più celebri* di Massimo Zini, Bononia University Press. Infine, il **Museo di Palazzo Poggi**, in Via Zamboni 33 è tutto dedicato alla scienza a Bologna nel 600-700

2 - L'elenco dei 48 Accademici 'Inquieti'

L'ho trovato il 25 novembre del 2022 presso l'Accademia delle Scienze, in un testo del maggio 1880, pubblicato per l'inaugurazione del Congresso Geologico Internazionale e nella tesi di laurea del dr. **Alessandro Barbieri** dal titolo "**Alle origini dell'Istituto delle Scienze: l'Accademia degli Inquieti**" del 2014-2015, relatore prof.ssa **Maria Teresa Guerrini** (Scuola di Lettere e beni culturali, corso di storia). I nomi di Eraclito Manfredi, Giovanni Maria Lancisi, Antonio Leprotti, Pier Jacopo Martelli, Jacopo Pozzi, Antonio Vallisneri, Giovanni Battista Morgagni mi erano noti in quanto presenti su fonti che non indicavano la loro origine fra gli Inquieti.

3 - Il supercomputer Leonardo e le Accademie del Seicento-Settecento

In questo breve appunto, segnalo l'ipotesi che il Tecnopolo possa in futuro riguardare anche l'area degli studi storici. Attività peraltro già ampiamente avviata con la digitalizzazione di sezioni di biblioteche, di archivi e di nuove banche dati.

Per capire cosa succederà a Bologna con il Tecnopolo suggerisco di scaricare dal sito la rassegna stampa dell'evento del 25 novembre, dove si potranno leggere, con variazioni, notizie come questa: *«Con l'arrivo della nuova 'macchina' da 240 milioni di euro (120 dal Governo e 120 dalla Ue), il Tecnopolo – cuore della Data Valley dell'Emilia-Romagna insieme alle Reti regionali Tecnopoli, Alta Tecnologia, Alta Formazione – si conferma sempre di più come una vera e propria cittadella della scienza, grazie agli investimenti della Regione per il recupero urbanistico e l'infrastrutturazione dell'area ex Manifattura Tabacchi, progettata da Pier Luigi Nervi, via via restituita alla città. Qui è già attivo il Data Center del Centro Meteo Europeo per le previsioni a medio termine e presto vi si trasferiranno anche l'Agenzia Italia Meteo, la Fondazione internazionale Big Data e intelligenza artificiale per lo sviluppo umano (iFab), voluta dalla Regione, laboratori, Centri di ricerca come Infn, Cineca e Cnr. Con l'arrivo previsto a Bologna di circa 1.500 ricercatori scientifici da tutto il mondo».* (Repubblica)

Tutto questo era già previsto da anni. Non c'è quasi persona che oggi, in modo diretto o indiretto, non partecipi, da utente, a quel grandioso fenomeno dell'elaborazione dei dati e della comunicazione digitale. Attività collegate a *fascicolo sanitario elettronico, home banking, Spid, uso di google, trasmissione e ricezione di foto col cellulare* ecc. stanno entrando in modo crescente nella vita quotidiana della popolazione.

Quando, fra alcuni anni, gran parte degli archivi e intere biblioteche verranno digitalizzate, saranno disponibili criteri di ricerca impostati sull'intelligenza artificiale e la conoscenza delle relazioni interpersonali tra personaggi storici diventerà disponibile in tempi rapidi, annullando la ricerca fisica dei testi in biblioteca o in archivio. Per molte attività basate sul web, da tempo, sono realizzabili con il cellulare o con il pc. Segnalo un esempio centrato su Finale in due semplici mosse:

- 1 scrivendo nel primo riquadro di Google 'Memorie del Finale di Lombardia Frassoni' uscirà la seguente pagina:

Memorie del Finale di Lombardia umiliate all'altezza serenissima di Francesco III. ...[Cesare Frassoni]

[Cesare Frassoni](#)

presso la Società Tipografica, 1778 - 212 pagine

- 2 Scrivendo 'Guercino' in questo secondo riquadro, esce la pagina 117 del libro **Memorie del Finale di Lombardia**, dove si leggono le opere del grande pittore a Finale: Chiesa di Sant'Agostino e Casa Zuccati.

Aggiungo che l'intero libro può essere scaricato e quindi conservato in memoria o stampato.

Questa semplice pratica è solo uno dei tanti esempi di ciò che oggi un lettore o uno studente di storia dell'arte fa 'interrogando' i 2 milioni di libri digitalizzati da Google²

4 - Si esaurirà la ricerca e l'elaborazione personale di documenti, testi, luoghi ecc.?

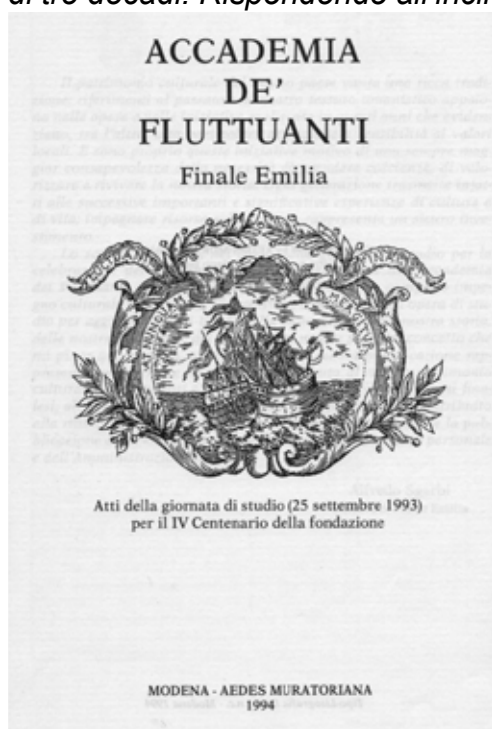
La ricerca 'fisica' continuerà ad essere indispensabile sia perché la digitalizzazione universale non potrà mai dirsi completa, sia perché, quando sarà disponibile, sposterà la ricerca intellettuale su un altro livello.

Avere più tempo per usare l'immaginazione personale o della propria rete di colleghi, vorrà dire migliorare la capacità di trasformare le informazioni in conoscenza. Questo, oltretutto, è un passaggio fondamentale che si fonda sulla competenza di autori, docenti, bibliotecari, ricercatori, studiosi, in altre parole sugli studi e sulla scuola.

Propongo un altro esempio. Sempre all'Accademia delle Scienze, la persona che si occupa di conservazione, mi ha fornito, di sua iniziativa e con un gesto di autentica cortesia, un testo che secondo la sua sensibilità avrebbe potuto interessarmi. Ricavato dagli *Annali di storia delle Università Italiane* 18/2014, il testo ha per titolo **L'Accademia degli Impazienti: un esperimento a Bologna di fine seicento** scritto da **Maria Teresa Guerrini**

*«Tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo successivo si sviluppò nella città felsinea un'esperienza di discussione privata 'inter pares' tra giovani intorno alle leggi, destinata però ad esaurirsi nel giro di tre decadi. Rispondendo all'inclinazione naturale degli accademici nei confronti del diritto, gli Impazienti sin dai primi anni si dotarono di un'organica e articolata normativa statutaria (...) La scelta di dotarsi di un'impresa, rappresentata da alberi di mandorle con fiori senza foglie e frutti con il motto **nec satis est**, costituiva sicuramente un buon inizio per questi giovani 'insoddisfatti'(...) la realtà dei collegi universitari era fatta di scambi, di relazioni e di momenti comuni, e nella città felsinea molte istituzioni studentesche avevano da lunga data imboccato la strada della tolleranza nei confronti di circoli privati, sorti al loro interno per iniziative dei giovani ospitati, nei quali dibattere liberamente sulle materie trattate nelle pubbliche lezioni».*

Questo interessantissimo testo prosegue con la citazione sull'Accademia degli Indivisi "che funse da 'archetipo' per quella degli Impazienti, allo stesso modo in cui poi lasciò la propria eredità alla **Colonia Renia**



2 https://books.google.com/books/about/Memorie_del_Finale_di_Lombardia_umiliate.html?id=nQdDnL-Yc8wC

dell'Arcadia Bolognese”.

Il rimando all'Arcadia mi ha fatto ricordare che **49** dei **108** Accademici Fluttuanti di Finale erano **poeti arcadi**, a cominciare da Francesco Nicola Frassoni.

Quindi le varie Colonie Arcadiche d'Italia (si calcola che gli aderenti siano stati in Italia molte migliaia) possono favorire scoperte di incontri, dialoghi, relazioni, amicizie.

Alla conclusione del saggio, in appendice, è presente il catalogo degli oltre cento Accademici Impazienti (1689-1712) provenienti da tutta Italia.

La sorpresa è la presenza di Girolamo Procolo Casseti, Finale Emilia, dottore in utroque iure (6.5.1698)

5 - Girolamo Procolo Casseti, finalese

Questo nome, citato da Frassoni nell'indice delle sue Memorie del Finale di Lombardia stampate nel 1788, è presente come **Protonotario Apostolico** ma non è sul web. Questo nome può aprire un altro fronte di ricerca sui laureati finalesi nel 600 - 700 a Bologna, Modena e Ferrara, al fine di studiare la dimensione del ceto acculturato, le attività e i luoghi delle professioni, i maestri con i quali si sono laureati ecc.

6 - La funzione dei gruppi interdisciplinari nello studio della 'storia locale'

Quello che succederà sulle applicazioni del supercomputer all'area umanistica, è collocato in un generico futuro. Resta invece attiva la conoscenza che diversi finalesi hanno su Seicento e Settecento finalese in aree quali **urbanistica, architettura, artigiani, commercianti, comunità ebraica, arte, musica, profili di accademici fluttuanti ecc.**

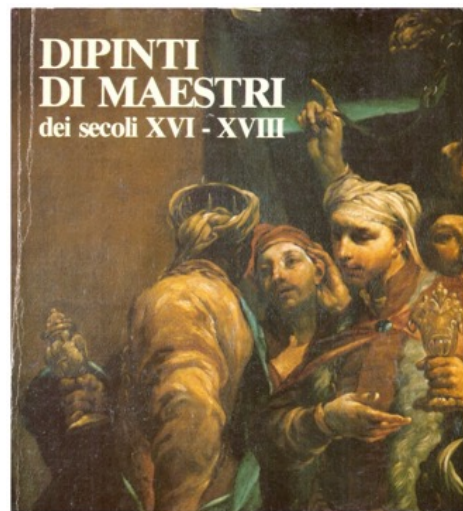
Considerando che nel 2022 sono trascorsi quarant'anni dal Convegno di studio **Popolo e Castello** e dalla **Mostra sui Dipinti di Maestri**, trent'anni dalla Fondazione dell'**Università UTE del CARC APS**, che nel 2023 saranno 30 anni dalla **Giornata di studio** del 25 settembre 1993 per il **4° Centenario della fondazione dell'Accademia dei Fluttuanti**, diventa possibile pensare che il **2023** potrebbe vedere nascere una **iniziativa digitale e interdisciplinare** che si concentri sul 600-700 finalese.

Digitale, perché potrà essere conosciuta dai Finalesi che non vivono a Finale, perché i progetti digitali hanno bisogno di immagini e di testi essenziali e potranno avere diverse forme di utilizzazione. Una ad esempio potrebbe, con una opportuna integrazione, rapportarsi con città e paesi dell'Emilia Romagna.

7 - Giampietro Cavazzoni Zanotti, Laura Bassi Verratti, Luigia Bergalli Gozzi, suor Maria Frassoni

Prima di concludere, vorrei citare l'importanza di utilizzare quanto è già stato elaborato a Finale e sull'opportunità di rimetterlo nel circuito dell'attualità.

Propongo due esempi.



Giampietro Cavazzoni Zanotti
La Madonna della Pace

1-Nel capitolo *‘Opere pittoriche in una sala ‘pinacoteca’ del Castello delle Rocche: una proposta’*, Maria Chiossi nel commentare il suo dipinto (in Duomo) *‘La madonna della Pace’* scrive “È questa, di Giampietro Cavazzoni Zanotti, un’opera che mostriamo più che per le sue qualità, per il suo valore documentaristico. Infatti si tratta di una delle poche opere che rimangono di questo famoso autore dell’Accademia Clementina”, in *Popolo e Castello* pag.162 .

2- In *‘Note per un profilo di Cesare Frassoni’*, Paola Di Pietro Lombardi scrive *‘E’ interessante notare la presenza di ben tre donne (nell’Accademia dei Fluttuanti) Laura Bassi Veratti, professoressa pubblica in Bologna e nota poetessa, Luigia Bergalli Gozzi, poetessa, suor Maria Rosa Frassoni, zia di Cesare Frassoni.* In *Accademia de’ Fluttuanti*, Aedes Muratoriana, p.58.

Citazioni come queste, ricavate da testi nati a Finale, sollecitano la creazione di nuova conoscenza . Possibili nuove domande: quali pittori ‘clementini’ sono presenti nel Ducato Estense? Quante erano le donne presenti in altre Accademie? Eccetera.

8- Una guida turistica digitale sulle Accademie culturali dell’Emilia Romagna?

Per concludere, voglio ricordare che nel 1671 Finale apparve sulla prima **Guida turistica pensata per chi viaggiava per cultura in Italia**. In quegli anni era il **Panaro** cioè la rete fluviale che favoriva il turismo, oggi è internet e il tema della **Guida turistica virtuale** potrebbe riguardare le città emiliano-romagnole che sono e sono state sedi di Accademie. Penso con simpatia agli Inquieti di Bologna, ai Dissonanti di Modena, agli Ipocondriaci di Reggio, agli Intrepidi di Ferrara, ai Filargeti di Forlì, agli Indifferenti e Risoluti di Crevalcore e a tante altre.

Un formato digitale o una App che permetta di cogliere dalle radici culturali del passato, vitalità e dinamismo per il presente.



Laura Bassi 1711-1778 Fisica, Accademica, Docente di Filosofia naturale e di Fisica sperimentale



Conte Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730 scienziato, militare, geologo , botanico, oceanografo

SE NON CI FOSSE LA LUNA

Gilberto Busuoli

*Non giurar sulla luna, l'incostante luna che si trasforma ogni mese nella sua sfera,
per tema che anche l'amor tuo si dimostri al par di lei mutevole.*

(Shakespeare da "Romeo e Giulietta")

Supponiamo per un momento che non esistesse la luna: Cosa succederebbe sulla terra? La prima cosa che ci viene in mente molto semplicisticamente è che la notte sarebbe più buia: tutto sommato poco male perché potremmo aumentare la illuminazione nelle città ottenendo un duplice effetto: maggiore visibilità notturna almeno a livello dei centri abitati ma anche maggiore luminosità diffusa nelle zone circostanti (effetto albedo). Certamente oggi con i costi di produzione dell'energia non sarebbe già di per sé una bella notizia.

Secondo aspetto a livello umano è che se non ci fosse la luna ci verrebbe a mancare un pezzo di cultura e della nostra stessa identità: non ci sarebbero i lunari, la poesie di Leopardi, i licanthropi, i luna park, i romanzi di fantascienza come quelli di Jules Verne (Dalla Terra alla Luna) e H. G. Wells (I primi uomini sulla luna), i piani di colonizzazione lunare della NASA, il disco "The dark side of the moon" dei Pink Floyd....Non potremmo "volere la luna", né avere la "luna storta" o vedere "la luna nel pozzo". E come farebbero gli sposini senza la "loro luna di mele"?

Non ci sarebbero più i fenomeni astronomici fra i più belli che sono le eclissi di luna e quelle di sole. Né si potrebbe vedere più la super luna o la luna rossa! Però essendo le notti più buie si vedrebbero molte più stelle.

Quindi da queste prime semplici considerazioni la vita sulla terra non avrebbe poi dei grossi stravolgimenti, si potrebbe continuare a vivere più o meno come prima.

E qui come si dice "casca l'asino" perché un grosso stravolgimento lo si avrebbe: sparirebbero le maree dovute alla luna e rimarrebbero solo quelle dovute al sole che però sono circa la metà di quelle lunari, nonostante le dimensioni del sole che però dista dalla terra molto di più. Se la luna scomparisse, quindi, la gravità solare non sarebbe in grado di compensare e la vita terrestre sarebbe gravemente compromessa

Ricordiamo cosa sono le maree: la luna esercita attrazione gravitazionale sull'acqua marina, la quale di conseguenza migra concentrandosi sul lato terrestre più prossimo alla luna. Queste oscillazioni periodiche del livello marino, particolarmente evidenti sulle coste, sono appunto le maree. I punti terrestri più vicini al satellite si dicono in alta marea (picchi massimi di innalzamento del livello del mare); i punti più lontani, invece, hanno bassa marea. Durante la rivoluzione terrestre (fenomeno durante il quale il pianeta ruota intorno al proprio asse) essi si alternano. Questo ciclo richiede circa sei ore per realizzarsi, così che ogni giorno nel mondo si verificano due alte maree e due basse.

L'alternarsi delle maree crea attrito tra gli oceani e il fondo oceanico ed anche tra strati diversi della crosta terrestre. Questo attrito dissipa in calore parte dell'energia di rotazione del nostro pianeta; la velocità di rotazione della Terra dunque diminuisce, ed il giorno si allunga. Attualmente l'allungamento del giorno è di appena 16 milionesimi di secondi all'anno. L'effetto cumulativo nel corso del tempo è stato tutt'altro che trascurabile. Se studiamo alcuni coralli fossili di 400 milioni di anni di età, è possibile osservare una serie fittissima di striature che rappresentano anelli di crescita giornalieri. Mentre effettivamente i coralli odierni mostrano 365 anelli giornalieri compresi tra due anelli annuali, nei coralli fossili se ne contano 400. Questo indica che vi erano più giorni in un anno, e dunque che la velocità di rotazione terrestre allora era maggiore, con la durata del giorno pari a 22 ore e 45 minuti. Spingendosi più in là nel passato, si ottengono durate ancora più brevi,

come testimoniato dalle rocce sedimentarie antiche. L'alternarsi delle maree ha rilasciato su tali rocce microscopiche striature, tramite le quali è stato calcolato che 900 milioni di anni or sono la durata della rotazione terrestre era di sole 18 ore e 10 minuti.

Da quanto detto in precedenza se ne può dedurre che se la luna scomparisse, scomparirebbe questo tipo di attrito e la terra ruoterebbe molto più velocemente attorno al proprio asse facendo così diminuire la durata del giorno. È un po' l'effetto che si osserva su una pattinatrice sul ghiaccio quando avvicina le braccia al corpo: la sua velocità di rotazione aumenta. Non so che calcoli siano stati fatti, ma ho letto che la durata del giorno potrebbe ridursi a solo sei ore.

Oggi con le maree la lunghezza del giorno aumenta di 2,3 millesimi di secondo al secolo e la distanza terra-luna cresce di 3,8 cm all'anno (al primo sbarco sulla luna, nel 1969, la luna era 1,5 metri più vicina alla terra).

Le maree inoltre sono importantissime per la vita poiché alcune specie si sono adattate a vivere dipendendo da esse. Ad esempio, diversi invertebrati vivono in tratti di costa che vengono sommersi in caso di alta marea e scoperti quando si ha bassa marea. Possono avere un'estensione di pochi centimetri o di chilometri, a seconda del tipo di litorale. Maree più deboli, derivanti dall'assenza della luna, renderebbero più piccole queste zone, aumentando la competizione fino a comportare la perdita di alcune specie. Fra queste vi sono molti artropodi, molluschi e altri animali marini.

Senza maree lunari, le correnti oceaniche si indebolirebbero, decimando le specie che vivono negli oceani. Quell'acqua verrebbe redistribuita per tutto il globo e il livello del mare si alzerebbe sulle coste e attorno ai poli. Inoltre, le maree aiutano a stabilizzare il clima terrestre. Le correnti oceaniche sono guidate dalle maree, le quali distribuiscono le acque più calde attorno alla terra ed influenzano il clima globale. Le temperature potrebbero potenzialmente essere molto più estreme sulla terra senza questo effetto.

La luna ha sicuramente una influenza sui ritmi vitali.

L'alternarsi delle stagioni, del giorno e della notte e del periodo lunare segnalano cambiamenti dell'ambiente. Per adattarsi al meglio, tutti gli animali (e altri esseri viventi) hanno sviluppato i ritmi biologici, o bioritmi, ovvero variazioni cicliche dei processi fisiologici e dei comportamenti. In questo modo è possibile regolare le attività biologiche – il nutrimento, la procreazione, il sonno eccetera – ottimizzandole in relazione all'ambiente.

Tre bioritmi sono legati alla luna.

- I ritmi sincronizzati alle alte e basse maree (si verificano con un periodo di 12 ore e mezza circa).
- Quelli sincronizzati alla luna piena e alla luna nuova, che coincidono con le maree più basse del mese (dette sigiziali) poiché le forze gravitazionali della luna e del sole si sommano. (È importante ricordare che queste influenze non dipendono dalle fasi lunari, ma dalla distanza e dall'allineamento della Luna con la nostra stella).
- I ritmi lunari, con un periodo di circa 29 giorni, sincronizzati al ciclo lunare.

I bioritmi si presentano negli organismi anche quando questi vengono mantenuti nelle condizioni costanti e controllate ottenibili in laboratorio poiché si tratta di fenomeni di origine endogena e non dovuti esclusivamente agli stimoli ambientali. Questo significa che la scomparsa della luna determinerebbe la mancanza delle maree ma non quella dei bioritmi, con conseguenze devastanti su alcune specie. Per esempio, per il *Clunio Marinus*, un insetto che vive nelle zone comprese tra i livelli della bassa e dell'alta marea, è fondamentale che la deposizione e lo sfarfallamento avvengano in corrispondenza delle maree più basse del mese (sigiziali), momento

in cui le pupe possono essere esposte all'aria. In assenza della Luna questi insetti deporrebbero in acqua, con esiti letali. Discorsi analoghi valgono per diverse specie di tartarughe marine, per i grunioni (pesci del genere *Leuresthes*) e altri animali, tra cui i coralli.

La luna ha un influsso anche sull'orientamento spaziale di molti animali che si orientano sfruttando la presenza degli astri. Questa capacità è chiamata orientamento bussolare e sfrutta la diversa posizione delle stelle e della luna nel cielo a seconda del momento della giornata. Ad esempio, uno storno, uccello che possiede una bussola solare, compie scelte direzionali diverse nel corso del giorno per compensare la diversa posizione del Sole: in tal modo quest'ultima viene sfruttata come punto di riferimento. Questo meccanismo viene impiegato da alcuni animali anche in riferimento alla luna. La bussola lunare è presente, ad esempio, nei talitri (crostacei chiamati comunemente "pulci di spiaggia"). Gli animali capaci di orientamento bussolare tenuti in laboratorio cambiano la direzione di spostamento in base a fonti di luce artificiali. In assenza della luna, quindi, la sopravvivenza degli animali che si orientano basandosi sulla sua presenza sarebbe compromessa, poiché si sposterebbero in modo errato; questo potrebbe ad esempio esporli maggiormente ai predatori o farli portare via dalla corrente.

Gli animali notturni potrebbero evolversi, sempre se sopravvivessero alla mancanza della luna, diventando ad esempio fosforescenti, come già ora le creature abissali negli oceani, per adattarsi all'oscurità. Per molti animali sarebbe la fine: per esempio il granchio violinista, che vive nelle zone tropicali, non potrebbe più accoppiarsi in assenza delle notti di luna nuova.

Anche la grande barriera corallina australiana non ci sarebbe: per riprodursi tutti assieme questi coralli si sincronizzano con la luna piena di tarda primavera.

Nell'immaginazione popolare, spesso, la luna è responsabile di cambiamenti d'umore e stranezze comportamentali. Questo si verificherebbe grazie alla sua influenza gravitazionale. Un riesame degli studi che correlavano la luna ai disturbi mentali ha mostrato che non c'è associazione fra alterazioni del comportamento umano e la luna piena.

Nonostante in passato sia emersa una relazione fra le fasi lunari e il ciclo mestruale delle donne, la luna non risulta avere influenza su queste ultime, contrariamente a quanto ancora ritenuto da alcuni.

Dopo il sole, la luna è il corpo celeste che appare con maggiore evidenza ad una semplice osservazione del cielo. Si comprende pertanto come essa, fin dall'antichità, abbia stimolato l'interesse e la fantasia dell'uomo. Mitologie lunari si ritrovano in tutte le culture: la sua misteriosa luminosità e la mutevolezza periodica del suo aspetto hanno da sempre spinto gli uomini a immaginare una possibile correlazione tra le vicende terrene e il nostro satellite. Ancora oggi, a oltre venticinque anni dalla sua conquista da parte dell'uomo, la luna continua ad alimentare mitologie condivise da molte persone. Anche molti di coloro che manifestano scetticismo nei confronti dell'astrologia in generale, nutrono invece una fiducia profonda nel ruolo che la luna svolgerebbe nei confronti di molti fatti terreni.

Ricordiamoci che gli unici mezzi che la luna ha a disposizione per interagire con la Terra sono: la forza gravitazionale e la luce solare che essa riflette.

L'effetto più evidente e maggiormente conosciuto originato dalla forza gravitazionale lunare, come abbiamo visto, è costituito dalle maree. Meno conosciuta è l'esistenza di un fenomeno simile che interessa l'atmosfera. Con un meccanismo analogo a quello che fa muovere l'acqua degli oceani, anche le masse gassose dell'atmosfera

possono spostarsi determinando le cosiddette maree atmosferiche. Tali maree possono determinare piccole differenze di pressione dell'ordine di qualche millesimo di millimetro di mercurio (la pressione atmosferica è mediamente di 760 mm di mercurio).

Oltre alle maree atmosferiche sono state accertate le cosiddette maree terrestri. Il globo terrestre presenta nel suo insieme una certa elasticità (comparabile a quella dell'acciaio). Di conseguenza, sottoposto a tensioni originate dallo stesso meccanismo di quello delle maree oceaniche e atmosferiche, può subire piccole deformazioni.

Se gli influssi della luna accertati sono piuttosto ridotti, quelli che le vengono attribuiti sono molto più numerosi. Limitandoci ai più comuni, possiamo citare: influssi meteorologici, influssi sismici, influssi sulle pratiche agricole, influssi sulla biologia umana.

Influssi meteorologici. In molte culture, soprattutto contadine, si ritiene che esistano profonde correlazioni tra l'attività lunare e le condizioni meteorologiche. Le variazioni di pressione prodotte dalle maree atmosferiche e la quantità di energia elettromagnetica trasportata dalla radiazione lunare appaiono troppo piccole per generare effetti apprezzabili sulle condizioni atmosferiche. All'origine della credenza relativa ai possibili influssi meteorologici della Luna ci può senz'altro essere l'osservazione di alcuni particolari aspetti del nostro satellite che si manifestano in corrispondenza di fenomeni atmosferici di tipo meteorologico.

Influssi sismici. Studi statistici miranti a trovare una correlazione tra eventi sismici ed attività lunare hanno fornito risultati dubbi. Tuttavia, non si può escludere che il fenomeno delle maree terrestri possa avere una certa influenza sullo scatenarsi di sismi, conseguenti al liberarsi delle enormi quantità di energia elastica accumulata in corrispondenza delle faglie.

Influssi sulle pratiche agricole. Questo tipo di influssi è forse quello che gode di maggior credito da parte del mondo contadino e da parte di molti orticoltori dilettanti. Molti manuali di orticoltura "fai da te" e i classici calendari lunari per agricoltori raccomandano un rigoroso rispetto delle fasi lunari per lo svolgimento di quasi tutte le pratiche agricole: semina, trapianti, potature, taglio degli alberi, imbottigliamento del vino, ecc. Tutti i consigli forniti possono essere sintetizzati in una regola generale: «Tutto ciò che deve crescere e svilupparsi deve essere fatto in luna crescente. Tutto ciò che deve arrestarsi e morire deve essere fatto in luna calante». Già questa generalità e questa analogia tra fenomeni così disparati fa sorgere qualche dubbio e il sospetto che si tratti di un retaggio di antiche concezioni di "magia simpatica". Tuttavia, molte di queste credenze sono state sottoposte a verifiche rigorose. In nessun caso sono emerse conferme attendibili. La luce lunare, ad esempio, pur essendo in grado di provocare tropismi, è troppo debole per influenzare in modo apprezzabile la crescita di una pianta. Inoltre, se tale influenza fosse reale, oltre alle fasi lunari, dovrebbero essere altrettanto importanti le condizioni dell'atmosfera. Queste ultime possono infatti determinare un maggiore o minore assorbimento della radiazione lunare. Non sembra neppure ragionevole pensare che abbiano un'influenza gli effetti gravitazionali della luna. Se fosse vero, infatti, si dovrebbero riscontrare differenze di accrescimento anche in orti che si trovano a distanze diverse da colline o caseggiati. Infatti, l'effetto gravitazionale di questi ultimi è senz'altro comparabile con quello lunare. Discorso analogo vale anche per l'imbottigliamento del vino. Sembra estremamente improbabile che la gravità lunare (visto che nelle cantine la luce lunare non arriva) possa influenzare le reazioni chimiche che determinano la qualità finale del prodotto.

Influssi sulla biologia umana. Nel passato molte patologie venivano associate agli in-

flussi lunari. L'esempio più noto è quello dell'epilessia, che veniva chiamata mal della luna. Retaggi di queste antiche credenze si ritrovano ancora nel linguaggio attuale: un tipo volubile è detto lunatico e il cattivo umore viene indicato come luna storta. Inutile dire che la medicina moderna ha destituito di ogni fondamento queste antiche credenze.

Controlli scientifici rigorosi sembrano ridurre di molto il numero degli influssi che il nostro satellite eserciterebbe sulle vicende terrene e sulla nostra vita. Qualcuno, probabilmente, rimarrà dispiaciuto poiché l'astro d'argento perde, in tal modo, buona parte del suo fascino e del suo mistero. Tuttavia, come al solito, occorre distinguere nettamente i nostri desideri dalla realtà. Attribuire tutti gli effetti ad un'unica presunta causa, senza isolarla accuratamente da tutte le altre, è troppo semplicistico e porta inevitabilmente a solenni cantonate.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il sistema luna-terra sembra essere abbastanza stabile e quindi mostrare variazioni di modeste proporzioni che non hanno nel breve termine effetti di rilievo sulla nostra vita. Ma a questo punto viene spontanea una domanda: come si è formata la luna? La teoria dell'impatto gigante (*Big thwack*) è quella più accettata dalla comunità scientifica. Fu proposta nel 1975 da William Hartmann e Donald Davis, che ipotizzarono l'impatto di un corpo delle dimensioni di Marte, chiamato *Theia* o *Orpheus*, con la Terra. Da quest'impatto, nell'orbita circumterrestre si sarebbe generato abbastanza materiale da permettere la formazione della luna. Ed è riconosciuto che impatti come questo potrebbero essere avvenuti anche per altri pianeti.

Nel 2001 la ricercatrice statunitense Robin Canup ha modificato la teoria dell'impatto gigante illustrando che la neonata luna sarebbe stata collocata su un'orbita non stabile e sarebbe ricaduta sul pianeta. L'attuale inclinazione dell'asse di rotazione terrestre (*) è frutto di un secondo impatto. La teoria del doppio impatto nasce perché, con un singolo impatto, non si sarebbe avuta la quantità di materia necessaria a formare la luna, in quanto la massa del disco che si sarebbe condensata a seguito del primo impatto, sarebbe stata circa due volte inferiore a quella dell'attuale massa lunare.

Ma a parte questi approfondimenti, il fatto principale è che la luna si è formata a seguito di un impatto di un altro corpo celeste con quella che oggi chiamiamo terra. Beh, ma allora viene da chiederci: e se un altro grosso corpo celeste (meteorite) colpisse la luna e la spostasse dalla sua orbita in modo tale che poi sfuggisse all'attrazione della terra? Allora ricominceremo a leggere quanto scritto in precedenza e ci prepareremmo ad affrontarne le conseguenze.

La probabilità che ciò accada è minima, ma non nulla, per cui "stiamo in orecchia"! Abbiamo la fortuna che il sole ha solo ancora cinque miliardi di anni da vivere per cui preghiamo che l'evento paventato possa avvenire in tempi ancora più lunghi.

Nel frattempo, noi cosa possiamo fare? Colonizzare altri pianeti del sistema solare o al di fuori dello stesso. Ma qui cominciamo ad entrare anche un po' nella fantascienza.

(*) Se l'asse di rotazione della terra fosse rimasto perpendicolare al piano di rivoluzione, le stagioni non esisterebbero. Il clima sarebbe quindi rimasto uguale, durante il corso dell'anno, con gravi conseguenze per l'agricoltura. Il calendario, poi, sarebbe stato diviso in anni, anziché in mesi. L'unica cosa che penso si possa fare sempre e comunque è seguire gli antichi romani che dicevano saggiamente: "carpe diem". Oppure il fiorentino che diceva: "...chi vuol esser lieto sia, del doman non v'è certezza".

Al di là di tutte queste teorie ed ipotesi, speriamo nella buona salute e godiamoci le molteplici cose belle, direi meravigliose che ci circondano e che la natura ci mette a disposizione non solo all'altro capo del mondo ma, alle volte, anche dietro casa! Cerchiamo di non distruggerle non curandoci in alcun modo della salvaguardia e preservazione del nostro ambiente, perché si sta dimostrando che la natura non "digerisce" tutto quello che noi scartiamo ed abbandoniamo sul territorio!!!!

APPENDICE

Alcuni parametri del sistema terra-luna-sole

Massa della luna: $7,342 \times 10^{22}$ kg
 Diametro della luna: 3.476 km

Massa della terra: $5,9726 \times 10^{24}$ kg (81,35 volte più pesante della luna)
 Diametro della terra: 12.742,594 km (pari a 3,6657 il diametro della luna)

Massa del sole: $1,9891 \times 10^{30}$ kg (poco più di 27 milioni di volte più pesante della luna)
 Diametro del sole: $1,39095 \times 10^6$ km (pari a circa 400 volte il diametro della luna)

Distanza media terra-luna: 384.400 km (pari a 1,2 secondi luce) (*)
 Distanza media terra-sole: 150.000.000 km (pari a 8 minuti luce) (*)

La legge di gravità di Newton

Due corpi dotati di massa si attraggono con una forza che è direttamente proporzionale al prodotto delle masse e inversamente proporzionale al quadrato della distanza che li separa.

La formula è: $F_1 = F_2 = G m_1 m_2 / r^2$ dove:

G è la costante di gravitazione universale;

m_1 è la massa del sole;

m_2 è la massa della terra più quella della luna (vista la distanza del sole dalla terra, luna e terra li considero con buona approssimazione come un corpo unico);

r è la distanza fra i due corpi celesti.

(*) Ricordo che "l'anno luce" è una misura di distanza ed è la distanza che percorre la luce in un anno alla velocità di poco meno di 300.000 km/s. Pertanto, il secondo luce è la distanza che percorre la luce in 1 secondo e, ovviamente, il minuto luce è la distanza che percorre la luce in un minuto.
 Il sistema terra-luna non cade sul sole per la forza centrifuga dovuta alla sua rotazione attorno allo stesso.

Se tolgo la massa della luna da m_2 , il numeratore dell'espressione cala (se pur di poco) e quindi la forza di attrazione (forza centripeta) cala; la terra manterrebbe la sua velocità attorno al sole e, pertanto, tenderebbe a sfuggire al sole a causa della minore forza centripeta. Per compensare dovrebbe diminuire la forza centrifuga e, quindi, la velocità di rotazione attorno al sole: la conseguenza sarebbe che l'anno si allunga e penso si stravolgerebbero le stagioni.

Oppure per mantenere costante la forza di attrazione (forza centripeta) fra i due corpi celesti, dovrebbe diminuire il denominatore, cioè r, che è la distanza fra i due sistemi. Quindi avvicinamento, anche se di poco, della terra al sole con conseguenti aumenti della temperatura terrestre.

Come diceva quello: comunque la rimescoli, puzza!

UNA LOCOMOTIVA DA OSCAR

Alessandro Braidà

Lo chiamano Oscar, soprannome - o "*scucmai*", come dicono a Finale Emilia, città in cui è nato e vive – che viene dal nome del nonno, primo di una generazione di fabbri che ha avuto in Giorgio Garutti, il protagonista di questa piccola storia, l'ultimo esponente. Classe 1941, "Oscar" Giorgio Garutti ha modi franchi, che possono farlo apparire un burbero educato, ma è una persona generosa, come testimoniano i preziosi lavori di recupero di un vecchio cancello del cimitero ebraico di Finale Emilia, che ha svolto per l'associazione Alma Finalis.



Oggi è in pensione, ma il suo laboratorio di fabbro è ancora perfettamente attrezzato e sede pomeridiana di un "*ruglet*" di amici che gli fanno compagnia mentre Giorgio si dedica alla sua grande passione, la meccanica. È chiacchierando amabilmente – e a volte animatamente – con loro che Garutti rifinisce i lavori, frutto del suo hobby principale: la costruzione di modelli perfettamente funzionanti di macchinari di vari genere. Il primo, realizzato nel 1970, è lì in bella mostra: una macchina a vapore fissa per canapifici. Vi sono poi una locomobile per la trebbiatura ad aria calda, alcuni modelli di autovetture da corsa e altri vari macchinari. Il vero gioiello della sua collezione è però una meravigliosa e coloratissima locomotiva, realizzata a coronamento di un piccolo sogno che ha iniziato a fare a 18 anni, ma che ha potuto cominciare a diventare realtà solo nel 2015, quando i figli sono riusciti a recuperare, in Inghilterra, i disegni tecnici originali: 22 fogli tutti in inglese e con le misure in pollici. Il risultato di questo sogno che si è faticosamente concretizzato è visibile, protetto da una robusta teca, nella sua abitazione dalla metà del 2019, quando la locomotiva americana Washington della Walks Patterson, risalente al 1867, è stata completata. Lunga 145 cm, ha un peso di 40 kg ed è dotata del proprio tender (il carro unito alle locomotive a vapore che trasportava il carbone), il cui peso è di 20 kg. Un vero e proprio gioiello che "Oscar" Giorgio Garutti sarebbe ben disponibile a esporre, se si trovasse una sede adeguata dove collocarlo.



*Autore dell'opera: Giorgio Garutti
foto di Maurizio Goldoni. 2020*

Un autunno al Morandi

Federico Pesci (Redazione Morandi)

Con le due serate dedicate all'orientamento in entrata – nel corso delle quali le aule e i laboratori dell'istituto superiore di Finale hanno accolto gli studenti di terza media e le loro famiglie (prima, mercoledì 30 novembre, indossando il suo abito di gala “umanistico” e poi, lunedì 5 dicembre, incrociando gli attrezzi del mestiere “scientifico”) per presentare il suo piano dell'offerta formativa, articolato nel percorso disciplinare dei suoi sei indirizzi di studio, accompagnato e consolidato dalle tante e diverse attività extracurricolari - il liceo Morandi ha chiuso la sua agenda d'autunno, quest'anno ancora più piena di iniziative (forse a voler mettere in soffitta i lunghi mesi della didattica a distanza e di un tempo scuola quasi sospeso), con cui non solo ha riattivato la sua didattica multi-e-talora-inter-disciplinare ma ha anche mostrato di sapersi pienamente collocare nel tessuto culturale, economico e sociale del territorio finalese, modenese ed emiliano - dialogando con esso, con i suoi numerosi soggetti e le sue diverse realtà, ascoltandone e raccogliendone le proposte, interpretandone le esigenze e aprendosi al confronto - in una prospettiva educativa e formativa di rilievo internazionale.

Dalla lettura delle carte topografiche, con solo la bussola alla mano, in una vera e propria attività di orienteering cispadano (tra la Rocca Estense e le rive del Panaro) alla costruzione di sistemi sostenibili di produzione di energia elettrica, guidata da esperti dell'Opificio Golinelli (nei laboratori di chimica del Morandi); dalle lezioni organizzate dal Centro Documentazione Sisma Emilia 2012, in collaborazione con le Università di Modena-Reggio e Ferrara e l'INGV, al Laboratorio Nuova Impresa, realizzato insieme a CNA-ECIPAR e volto all'ideazione e simulazione di start up per acquisire competenze nella gestione d'impresa; dall'“incontro con gli albi illustrati”, con la letteratura per l'infanzia, tra gli accoglienti scaffali della biblioteca comunale, alla sfida “per un pugno di libri” che ha visto gareggiare le classi del triennio tra le pieghe di alcuni tra i più amati romanzi del Novecento italiano; dalla riflessione sul tema, profondamente adolescenziale (e quanto mai attuale) dell'“incertezza”, nella cornice “da Mèt” della Settimana della salute mentale, all'Erasmus Day che, oltre a far da sfondo alla ripresa dell'esperienza di stage all'estero delle studentesse e degli studenti del Morandi (dopo un'estate



emergenza covid - del 70esimo compleanno del Liceo di Finale Emilia, iniziate (con la mostra “La scuola dei profosauri”) nella scorsa primavera e riavviate sabato 8 ottobre - alla presenza di Giandomenico Tomei, Presidente della Provincia di Modena, e Claudio Poletti, Sindaco di Finale, e con la partecipazione, al fianco dell'attuale Dirigente, Roberta Vincini, degli ex “presidi” Umberto Moretti e Cristina Pederzini, di docenti ed ex docenti, degli studenti del Consiglio d'istituto e del Comitato studentesco - con l'inaugurazione del nuovo anno scolastico, che ha visto intervenire, a mettere l'accento sul fondamentale ruolo odierno della scuola, lo psicologo Michele Vanzini. Nel corso della mattinata, in un momento di grandissima emozione e commozione, scandito dalle parole del giornalista Leo Turrini, è stata ricordata l'ex studentessa Antonia Terzi - ingegnere e prima donna a lavorare, nel mondo dell'automobilismo, della Formula 1, per le scuderie Ferrari e Williams - morta nell'ottobre 2021 in un incidente stradale: a lei, nell'occasione, sono stati intitolati i laboratori “comunicativi” (informatici e multimediali) del Morandi.



Un punto di riferimento per chi, spesso andando contro pregiudizi e luoghi comuni, vuole costruire il proprio futuro con autonomia, consapevolezza, senso critico. E con coraggio, coraggio di cambiare. Magari partendo da una scuola di pianura, di provincia, di confine, che ha saputo essere protagonista del racconto, umano e civile, di tre, forse quattro, generazioni (come quelle, vissute tra 1950 e 2020, che, decennio per decennio, a ritmo di musica e sport, sta mettendo in podcast, in collaborazione con la web-radio, la redazione del liceo). Magari partendo da una scuola come il Morandi.



PERCHÉ NOI NO?***Maurizio Goldoni***

Il caldo, la siccità. Settimane d'inferno. Poca acqua nel pozzo. Il giardiniere la usa con parsimonia, e lo trovo giusto, ma da tempo ho notato una cosa: si sofferma anche più del necessario ad abbeverare certe piante, a volte anche d'alto fusto. Lo fa senza accorgersene, immagino. Loro sono importanti, perché alla loro esistenza è stato attribuito un senso. Questo è un luogo consacrato, e i simboli abbondano, anche tra le piante stesse. Quelle rose, bianche e gialle, sono lì per ricordare una buona maestra che tanto le amava; quei tigli recano ciascuno una targa, per commemorare una persona che ha messo a rischio la propria vita per quella degli altri; quei calicanti furono piantati in segno d'affetto per un familiare scomparso, i numerosi melograni rivendicano di contenere, in ciascun frutto, tanti semi quante sono le prescrizioni della Torah; il ponciro non è facile a trovarsi da queste parti: con le sue lunghe spine fa la guardia contro gli intrusi, e a fine estate mostra i suoi frutti gialli simili a piccoli mandarini; il sambuco, piegato, contorto, quasi sradicato, suscita rispetto come un vecchio patriarca, o compassione come un nonno malato; le felci, gli Alberi di Giuda, il lillà, il caprifoglio, tutti sono stati piantati in ricordo di qualcuno; la betulla, poi, reca su di sé il peso e il privilegio di rappresentare una delle più grandi infamie della storia, ed è stata portata qui dalle terre del Nord, dove sapeva tener testa al freddo, al vento, alla neve; ora per lei la vita è più faticosa, e a volte sembra quasi di vederla ansimare, quindi per nessun motivo si può permettere che muoia prematuramente; la mimosa, ultimo arrivo, è oggetto di premure e anche di timori, perché non si sa se si ambienterà; non si può negare una regolare annaffiatura alle belle pervinche, e anche l'aloe ha la sua acqua garantita, seppur a intervalli più lunghi; e poi sarebbe impensabile lasciare a secco le altre rose, comprese quelle cinesi, cangianti, che appassiscono e rinascono continuamente; la forsitia superstite, o quel che ne resta, viene accudita come un malato cronico, il ciliegio e il sorbo sono retti da robusti sostegni e controllati ogni giorno, nonché regolarmente abbeverati.

Io no. Oh, non voglio dire di essere l'unico. Anche l'erba del prato non viene più annaffiata:



ci si rammarica di tutto quel giallo, ma si sa che con la fine della stagione secca l'erba ritornerà. Certo, non sarà sempre quella, ma nessuno se ne accorgerà, perché l'erba è erba, va comunque calpestata, e che sia gramigna o trifoglio fa comunque la sua figura, e serve allo scopo; come l'usignolo di Keats, perpetua la sua presenza senza essere mai la stessa.

Io invece sono io, sono unico. Non dico insostituibile, perché non sono il solo della mia specie in questo che alcuni chiamano Horto, altri cimitero, altri addirittura giardino. Alcuni miei compagni sono diventati adulti, begli alberi alti, che rafforzano il verde e fanno ombra alle lapidi e ai visitatori. Loro ce l'hanno fatta senza aiuti; ma erano tempi diversi, le piogge erano più frequenti, la vita era più facile. Certo, posso benissimo farcela anch'io, ed è questa la scommessa della mia vita. Sono nato qui, nessuno mi ci ha portato, come del resto i miei compagni, ma il fatto stesso di essere in tanti ci ha

come sminuito: da "vegetazione spontanea" a "infestante" il passo può essere breve, ma per fortuna non è stato ancora compiuto. A volte mi consolo pensando che quello di cui mi rammarico è in realtà la mia forza, la nostra forza: se ancora nasciamo spontanei, come dicono loro, e se dopo tutto prosperiamo, è proprio perché non abbiamo bisogno di qualcuno che ci porti qui e si preoccupi del nostro adattamento; qui siamo nati, qui cresceremo, prospereremo, e qui moriremo. In questo ci aiutano gli uccelli, che spargono i nostri semi, anche se possiamo farcela anche da soli.

Quanto ai simboli... ecco, anche noi possiamo raccontare qualcosa. Le nostre foglie ornavano la fronte di Apollo, che ci consacrò, gli antichi greci e romani ci tenevano in grande considerazione, e tutto sommato anche oggi un'apposita corona cinge il capo dei giovani freschi di laurea. Laurea, appunto: laurum.

Il giardiniere non sa tutte queste cose, e procede col suo metodo. Non è cattivo, agisce per quello che crede sia il meglio. E forse il meglio è proprio questo: lasciare che le cose vadano come sono sempre andate. Questo rafforzerà ancor di più la nostra specie, e contribuirà a perpetuarla.

Ma stamattina è successo un fatto nuovo. Il giardiniere, anziché tirar dritto col suo tubo dell'acqua, si è fermato di fronte a me, ha osservato le mie foglie un po' avviliti, corrugando



la fronte, e mi ha dato da bere. Di questo lo ringrazio tanto, anche se so che prima o poi non mancherà di strapparmene qualcuna, perché danno un certo aroma all'arrosto.

“Tanti auguri a Simona, tanti auguri a te” cantano le voci metalliche dei miei genitori e di mio fratello, la famosa cantilena storpiata dagli altoparlanti del telefono e dalla pessima connessione. Whatsapp non è l'applicazione migliore per le videochiamate, è una delle cose che ho appreso in queste settimane. Il telefono è davanti a me, posato contro la ceramica della fruttiera per inquadrare la torta al cioccolato Mulino Bianco e le candeline rosa a forma di due e di otto. Alla base degli stoppini si stanno formando due piccoli laghi di cera. Dietro alla torta e alle candeline accese, nel quadrante in basso del display del telefono, ci sono io. La pessima connessione mi fa sembrare una figura scura e indefinita al centro della cucina, con i capelli che si confondono nella felpa nera. Il mio viso, su cui si riflette la luce gialla della cucina, risalta come il tuorlo di un uovo nero.

In piedi, con una coscia premuta contro il bordo del tavolo e l'altra gamba incrociata dietro, lontano quanto basta per non comparire nell'inquadratura, Kevin muove una mano facendomi segno di sbrigarmi. Guarda la mia immagine sullo schermo del telefono dove sta registrando un video che invierà sul gruppo della famiglia. Le sue sopracciglia sono corrugate e in mezzo si sono formate due rughe che non gli arrivano alla fronte. Quando alza lo sguardo su di me la sua espressione severa non vacilla. Torno a guardare il dondolio delle fiamme sulle candele.

“Esprimi un desiderio, Simo”.

Un desiderio. Questa è facile. Il mio desiderio è simile a quello di tutte le altre persone del mondo da due settimane a questa parte. Io voglio che tutto questo finisca perché voglio uscire da questa casa. Soffio sulle candeline, si spengono entrambe e dagli stoppini si leva un filo grigio che sale fino alle mie narici. L'odore di fumo è tanto forte da farmi lacrimare gli occhi in un istante, ma non mi dà fastidio: ogni volta che sento un profumo o un odore mi sento sollevata. Sono sana. Un coro metallico di *“uh”* prolungati echeggia nella cucina. Kevin abbassa il telefono e lo infila in tasca. Video terminato. Si avvicina a me ed entra nell'inquadratura della videochiamata chinandosi alla mia altezza per posarmi un bacio sulla guancia destra. La sua barba folta mi pizzica la pelle morbida accanto alle labbra. Lui posa una mano sullo schienale della sedia e io mi sporgo un po' più avanti.

“Guarda il lato positivo, Simo. Almeno c'è Kevin a festeggiare con te” dice mio fratello, Davide. E le sue parole dovrebbero farmi stare meglio, perché Davide abita da solo e non ha nessuna compagnia ad alleggerire le lunghe giornate di lockdown. Ma non mi fa sentire meglio, rende solo più soffocante il nodo che mi blocca la gola perché, a quanto pare, io non posso lamentarmi dato che c'è chi sta passando di peggio.

“Quando tutto questo incubo finisce festeggiamo per bene” dice mia madre. Lei e mio padre sono stretti nel quadrante in alto a sinistra. Entrambi con i visi troppo vicini alla fotocamera, mio padre ha la testa inclinata all'indietro per vedere meglio da sotto gli occhiali, graziandoci così di un poco lusinghiero primo piano dei peli del naso.

“Mi basterebbe anche solo...”.

“È tutta una gran stronzata. Non si può più vivere tra mascherine e isolamento” dice mio marito prima ancora che io finisca di parlare.

“Dai Kevin, dillo che ti piace stare a casa da lavoro” scherza mio fratello.

I muscoli del collo e della schiena di mio marito sono tesi nella camicia bianca ed elegante, come un operaio vestito bene per un ballo. Ha voluto vestirsi bene

per questa sera, forse voleva impressionare la mia famiglia o darmi un'illusione di normalità, ricordarmi come erano prima le cose. Mi sembra un tentativo disperato di aggiustare qualcosa che ormai nemmeno è rotto, ma si è frantumato. Onestamente, mi fa pena. Kevin prende la torta e se ne va all'isola della cucina dove comincia a tagliarla.

"Simo, tesoro, stai bene?" mi chiede mia madre.

Io ci metto decisamente più del normale a rispondere.

"Sì, sono solo stanca".

"Ma stanca cosa che non fai nulla tutto il giorno" grida Kevin alle mie spalle, voce alta che mi fa trasalire sulla sedia. Davide ride; ride con quella risata che da piccola ritenevo malvagia perché acuta e fastidiosa.

"No, una cosa la fa! Guarda quel tremendo taglio di capelli" aggiunge mia madre che, se possibile, si fa ancora più vicina alla fotocamera. "Cosa ti è saltato in mente di farti quella specie di frangetta?"

Sollevo una mano e tocco le punte ancora dure e pari a lato dei miei occhi. Ho lasciato i ciuffi abbastanza lunghi, scendono fino a sotto gli zigomi.

"Mi annoiavo e avevo visto un video su YouTube" è la mia breve risposta.

"Con questi video adesso tutti si credono parrucchiere e barbieri".

"Voleva farsi bella per Kevin".

Kevin non è la persona per cui ho deciso di fare questo taglio. Mi mordo il labbro inferiore, tentata di dire a mio fratello che, se tanto gli piace Kevin, potrebbe sposarselo lui.

"Che cos'hai sul collo, stella?"

È la voce tenera di mio padre a farmi sentire vista, nuda, con i peccati esibiti in pubblica piazza. Una mano vola a coprire quel poco di segreto che ancora posso proteggere.

"Dai papà, lei e suo marito sono a casa insieme tutto il giorno. Si divertono".

Sento le guance scaldarsi e il cuore frenetico nel petto. Blatero qualcosa sul dover andare in bagno ed esco dalla cucina mentre sulla schiena sento lo sguardo di mio marito che brucia come sale su carne viva, ma non mi volto. Sa che non ritornerò in cucina e, con un ultimo saluto frettoloso, termina la chiamata al posto mio.

Lascio la porta un poco accostata: non chiusa del tutto per non creare sospetto, non completamente aperta per non farmi vedere, e cerco di farlo sembrare un gesto spontaneo. Il mio lato del letto è opposto all'ingresso della camera, ma riesco comunque a vederlo mentre affonda la forchetta nella torta.

So che può vedermi, quindi dovrò recitare.

Apro il portatile che avevo lasciato con finta noncuranza alla fine del letto, freddo grigio metallo sul copriletto verde acqua. Apro Facebook dalla barra dei preferiti, inserisco la password e una tendina in alto a destra mi chiede se voglio memorizzarla. Con la vergogna di una ladra nelle mani seleziono no, mai, non chieder-melo più. Ho diverse notifiche, tutti gli auguri di compleanno, ma li ignoro e apro la sezione dei messaggi.

"Digli che vai a fare la spesa e vieni da me. Puoi restare quanto vuoi, anche tutto il lockdown".

Rileggo il messaggio quattro, cinque volte mentre una sensazione calda e liquida mi pervade la pancia, un sollievo al corpo come il bagno in una fonte termale. Vorrei potermelo godere, questo calore, ma non posso: la porta non è chiusa. È aperta. È sempre aperta e lui è sempre a casa. Non ci sono lavoro, impegni e nemmeno un cane da portare a passeggio. Sono rinchiusa qui dentro con lui e

senza una via di scampo.

Ma forse... Forse. Forse se faccio tutto senza guardarmi indietro, se riesco a non esitare, a strappare questo cerotto, accogliere il dolore un'ultima volta. Forse.

Dallo spiraglio della porta osservo Kevin in cucina. Si è slacciato i polsini della camicia e ha arrotolato le maniche fino ai gomiti, è poggiato con gli avambracci alla superficie bianca dell'isola che riflette la luce sulla barba castana, conferendogli un'età che non ha. Scorre un dito pesante sul telefono e quando si stanca lo lancia via, prende la torta, quasi intera, e la getta nel bidone sotto al lavandino. Quand'è che si è incattivito così, mio marito? Non ricordo il processo, il ribaltamento dalla dolcezza alla rabbia acre. È sempre furioso, ora, sempre pronto ad accusare. Non sono riuscita a vedere i segnali di allarme. Io, poi, ho commesso ogni genere di peccato dall'inizio del lockdown: perché non gli do ragione quando parla? Perché non mi concedo a lui quanto vuole? Perché resto così attaccata al telefono? È una furia. Per fortuna non posso leggergli nel pensiero. I suoi giudizi mi avrebbero spezzato il cuore tempo fa.

Scappo in bagno prima che lui entri in camera, ci incrociamo in corridoio, ma tengo lo sguardo basso e la bocca chiusa.

Il naso mi pizzica e la gola mi si stringe in modo doloroso, ma con una mano davanti alla bocca cerco di silenziare i singhiozzi perché, se Kevin mi sentisse, mi potrebbe accusare di farlo sentire una cattiva persona. Mi avvicino al lavandino con un misto di curiosità e voglia di autocommiserazione che mi impongono di guardarmi allo specchio. La pelle è bianca latte da mancanza di sole, il labbro inferiore ha una piccola ferita dove ho morso con troppa insistenza. I miei occhi sembrano più piccoli senza il mascara e la matita ed è vero, questo taglio non mi dona: ho un viso tondo, non magro e allungato, e i due ciuffi lunghi che ho tagliato due giorni fa mi fanno sembrare il volto ancora più piccolo.

Apro lo sportello accanto allo specchio e prendo il tubetto di pomata accanto alle mascherine chirurgiche e la crema idratante. Spremo l'arnica sull'indice, il suo odore fresco mi calma la gola e il petto. Osservo il mio riflesso per un tempo indeterminato prima di sollevare il ciuffo destro scoprendo la tempia. Il correttore non fa un lavoro degno del suo nome, il livido che mi copre la coda dell'occhio si espande fino allo zigomo come una macchia di petrolio bluastro, offuscata dallo strato di trucco sotto al quale io so che è ancora viola. Dal collo della felpa posso vedere i segni delle dita di Kevin sulla mia pelle, un rosso violento su cui il correttore si è sciolto come cera al calore di una fiamma, svestendomi senza il mio permesso. Mentre la crema mi cola piano dalle dita ripenso al messaggio di Giulia, al suo invito. Provo il desiderio di allungare la mano e afferrare la sua che mi porge in aiuto.

“Esprimi un desiderio, Simo”.

Mi avvicino al vetro e soffio. Lo specchio si appanna del mio fiato coprendo il lato livido del riflesso.

TRE POESIE**Matilda Balboni****La balena vien di notte**

Non lo so se sia mare,
se sia lago, se sia pozza.
È buio di sopra, il corpo nell'acqua
non lo vedo muoversi.
Sotto di me chilometri e chilometri
che non conosco, fa freddo
ma qualcosa vive, mi vede.

C'è un asse di legno, talvolta una barca,
piccola, debole.
E si rompe, si rompe sempre.
La bestia di sotto mi gira attorno
e non la vedo.
Non mi tocca ancora, studia le gambe
che le vuole per sé.

Poi i piedi si muovono,
esistono ancora, or che li vedo
che una chiara scia l'ha tagliato il fondo.
La bestia va via,
che al posto suo una testa più grande
un canto che sa di blu, di oltre
di lontano da qui.

E non smetto di avere paura,
ma ho ripreso a respirare.

*Matilda Balboni***Mosca bianca**

Siamo uno sciame,
bramiamo lo stesso fiore.
Ed alcuni tra noi, che scrutano vispi
alcuni li hanno indicati
son le mosche bianche.
Coloro che il fiore già l'hanno trovato
e lo san dissetare.
La chiamano felicità,
quella cosa non da tutti,
che se ce l'hai o sei uno su mille
o sei solo fortunato.
Lo schifo marcisce
e tutti gli volan sopra,
poi sì c'è chi si posa
e chi fa di testa sua.
Mosche bianche, dite voi?
Quelli che ce l'hanno.
E se fosse solo che l'hanno voluto,
solo un po' di più,
quelli che hanno fatto tacere le voci,
per ascoltare sé stessi?
E se fosse che senza nulla proferire,
hanno solo volato?
Un po' di più,
ma è bastato.

*Met***La croce**

I giorni, gli anni,
il tempo che passerà
e poi quando passa?
Ogni casa ha la sua croce.
Volersene andare,
sentirsi dire l'hai scelto tu.
Posso scappare?
E che donna saresti, tu?
Non potersi permettere
il lusso di sbagliare,
la voglia di una parola,
la carezza che si merita,
il piacere di farsi sentire.
I piedi ancorati
che a lungo andare fanno male,
e non puoi dire Bau
che una volta andava così,
che non puoi permetterti di piangere
perché la testa serve,
tu continuare a lavorare.
Ma di proprio nemmeno l'orgoglio,
una casa da sistemare
una vita da inghiottire.
Un augurio di speranza,
una promessa che non puoi fare,
la preghiera dal piano basso:
che per te sia migliore.
I tempi cambiano,
con la bici puoi andare via,
e se mai è troppo lontano
e i ricordi fanno male,
questa è stata la croce mia,
così che tu possa volare.

Met

2018-2022: I NOSTRI 5 ANNI ALLE MELEGHINE

Rosalba Pinti (CARC_{APS} Sezione Natura)

Fare parte di una associazione che negli anni ha saputo rinnovarsi, ampliare interessi e suscitare di nuovi è davvero un onore oltre che una gioia e noi della **Sezione Natura** del CARC_{APS} facciamo del nostro meglio per trasmettere il nostro entusiasmo e creare un ponte che arrivi in quel mondo che abbiamo accanto, così vicino, ma che a volte si percepisce lontano, estraneo alla nostra vita.

Inutile ripetere che siamo un tutt'uno, che le nostre vite sono legate a doppio filo e intrecciate con gli equilibri della natura, che noi stessi siamo la natura, anche se le cose della vita spesso ce lo fanno dimenticare.

Dunque, come sempre ripetiamo, sulle nostre teste c'è un mondo di voli e di viaggi, di vite che tracciano percorsi a noi sconosciuti e a volte inspiegabili, ma così perfetti che nulla si deve aggiungere.

Quando, precisi come orologi, i rondini spariscono dal castello di Finale intorno al 10 luglio, quando i cuculi smettono di cantare e se ne vanno prima della fine di agosto. Quando, alla vigilia della partenza per i paesi di svernamento lontani migliaia di chilometri, i piccoli forapaglie fanno tappa nelle nostre terre per "fare il pieno di carburante" e ingrassano così tanto da appesantire il volo. Quando, guardando il cielo, si può



osservare la migrazione di decine di falchi pecchiaioli amici di una Cicogna nera che lassù in alto formano nuvole di puntini neri, e sembrano disegnare cerchi nell'azzurro e fra le nuvole bianche.

La fine dell'estate porta un po' di malinconia, le giornate più corte, lo spegnersi della luce abbagliante, ma anche della calura e dell'aridità dei campi. Gli uccelli si radunano e si preparano a partire. Altri arriveranno da terre lontane. Le correnti del cielo li aiuteranno nel loro viaggio. La luna li guiderà nella notte.

Arriva l'autunno che colora foglie e bacche e regala incontri straordinari.

E poi l'inverno che sembra mettere pace alla vita che va.

E, se ci verrà concessa la grazia di avere ancora le quattro stagioni, tornerà la primavera, con i germogli e i fiori, e i voli del ritorno di chi è riuscito a superare tutte le difficoltà del viaggio. Nuovi incontri e facce già conosciute. La magia della migrazione.

Ricordiamo che l'oasi è stata classificata ZPS, Zona di Protezione Speciale e che le zone di protezione speciale si trovano lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, rivolte al mantenimento e alla sistemazione di idonei habitat per la conservazione e gestione delle popolazioni di uccelli selvatici migratori. Queste aree sono state individuate dagli stati membri dell'Unione europea (Direttiva 79/409/CEE nota come Direttiva Uccelli) e assieme alle zone speciali di conservazione costituiscono la Rete Natura 2000.

Le stagioni di questo anno all'oasi sono state ricche di incontri importanti, di specie rare o inusuali, abbiamo ritrovato vecchie conoscenze che sono tornate, e fatto nuove scoperte. Nella garzaia sono nati i piccoli di aironi cenerini, guardabuoi, nitticore; di spatole e dei mignattai. Abbiamo incontrato capriolo, volpe e lupo, riascoltato con gioia l'ormai raro canto della rana. Abbiamo osservato, contato, "inanellato" tante di quelle piccole vite volanti, e ogni volta che la mia mano si è aperta per liberarne il volo è stata sempre un'emozione.

Dall'aprile 2018, inizio delle nostre attività alle Meleghine, abbiamo messo l'anello a più di **8.000 zampe** e censito quasi **190 specie diverse**.

Alla stazione di inanellamento delle Meleghine abbiamo tante storie da raccontare.

Potrei raccontare quella della Salciaiola, che se ne va a svernare oltre il Sahara, così rara e difficile da incontrare, ma che ha scelto le Meleghine come sito di nidificazione e torna da noi ogni anno e quando canta somiglia a un mulinello.

Oppure potrei parlare delle migliaia di storni che hanno scelto le Meleghine come dormitorio e ogni sera disegnano il cielo con voli fantastici.

Oppure la storia del Succiacapre con la sua gigantesca bocca, che ogni anno passa sulle nostre terre nei primi giorni di settembre, e a sentire il suo verso sembra lo scatto di una macchina fotografica.

Forse potrei raccontare quella del Martin Pescatore, col suo splendido colore turchese, che ogni volta che viene catturato vuole spaventarci facendo finta di essere un serpente, o meglio ancora, si finge morto.

Potrei dirvi delle spatole, che anche quest'anno hanno nidificato nella garzaia e dei numeri che abbiamo contato. Del dormitorio di ibis sacri che ogni sera arrivano per passare la notte. Dei cormorani appostati sugli alberi ad asciugare le ali, come panni stesi al sole. Non hanno la ghiandola che ingrassando le penne le rende impermeabili, perché questo renderebbe più difficoltoso il tuffarsi nell'acqua per pescare. La natura difficilmente fa errori.

Potrei descrivere il volo delle nitticore, i "corvi della notte", quando alla fine dell'estate si radunano in alto nel cielo per mappare nella loro memoria il posto dove dovranno tornare. I voli chiassosi dei gruccioni che come frecce azzurre e gialle rincorrono le libellule.

Oppure la grazia delle rondini quando volano "sul pelo dell'acqua" in cerca di insetti. Lo stupore del ritorno a primavera dalle terre della Nigeria: altri mondi, ma sotto lo stesso cielo.

E che dire del Pettiroso arrivato alle Meleghine dalla lontana Finlandia? Per quanti chilometri ha volato? Pesava 14,7 gr. È già ingrassato 2,5 gr in pochi giorni. Rimarrà qui o ripartirà? E il Pendolino francese? E il Forapaglie Castagnolo ungherese e tutti gli altri che portavano alla zampa anelli di paesi lontani. Quante le storie da raccontare...

Ci vedono da lassù, ci osservano dai rami, ci guardano con sospetto, con stupore, noi che non sappiamo volare, così pesanti i nostri passi, così gravi a volte i nostri pensieri... solo due cigni reali ci nuotano vicino senza più paura, abituati alle nostre sagome. Sono magnifici.



ATTIVITÀ CARC APS

4/5 giugno

Gita sociale a Villa Reale di Marlia di Lucca e Città di Lucca

10/11/12 Settembre

Gita sociale in Toscana (Tuscania, Cerveteri, Tarquinia)

12 settembre/ 2 ottobre

Mostra di pittura (allievi corso di pittura)

15 ottobre

Presentazione libro di poesie scritto da Prof. Marta Vincenzi

23 ottobre

Torneo di Burraco in sede

Biciclettata all'Oasi "Le Melegghine"

29 ottobre

Conferenza sulla sicurezza "UNITI CONTRO LE TRUFFE" - relatore Ilvo Bruno
- luogotenente Stazione Carabinieri di Finale Emilia

30 ottobre

Castagnata a Montecreto e visita Castello di Montecuccolo

5 novembre

Conferenza ambientale naturalistica "QUELLI DELLA NOTTE" – relatore prof.
Marco Mastroianni - ornitologo

12 novembre

Festa di S. Martino in sede

19 novembre

Proiezione documentario "UN ANNO ACCANTO AL FIUME" girato dal fotografo
Maurizio Goldoni con introduzione dell'architetto Gherardo Braidà

20 novembre

Gita sociale a Firenze

3 dicembre

Concerto di Natale

4 dicembre

Presentazione del libro "TEMPO QUASI SCADUTO" di Massimo Rubboli

10 dicembre

Conferenza medica "LE FRATTURE DA FRAGILITÀ" – relatore dott. Rino Calogero Gaetano – direttore U.O. Ortopedia – Ospedale Santa Maria Bianca di
Mirandola.

18 dicembre

Festa degli AUGURI in sede

ATTIVITÀ UTE
anno accademico 2022 – 2023

Corsi svolti

Utilizzo Smartphone	n. 4 lezioni	Docente: Michele Galli
Narrazioni d'Autore	n. 4 lezioni	Docente: Simone Maretti
Pittura	n. 8 lezioni	Docente: Francesca Banzi
Storia dell'Architettura	n. 6 lezioni	Docente: Giuliana Ghidoni
Storia dell'Architettura:	visita a Pesaro	
Storia della Musica	n. 6 lezioni	Docente: Giacomo Gibertoni
Inglese per principianti	n. 12 lezioni	Docente: Ileana Frazzoli
Cinema	n. 7 lezioni	Docente: Giulio Antonio Borgatti

* 1 ottobre: presentazione corsi UTE a. a. 2022 – 2023

* Proiezione "IMMAGINI DALLA NATURA" del fotografo Ivan Gallini

Corsi da svolgere

Astronomia	n. 4 lezioni	Docente: Marco Cattelan
	n. 2 visite	Planetario di S. Giovanni in Persiceto
Letteratura Italiana	n. 8 lezioni	Docente: Luca Gherardi
Pasticceria	n. 6 lezioni	Docente: Tiziano Busuoli
Pittura a olio	n. 4 lezioni	Docente: Francesca Banzi
Storia dell'Arte	n. 6 lezioni	Docente: Giuliana Ghidoni
	n. 3 visite	(Pavia – Vittoriale – a sorpresa)
Enologia	n. 8 lezioni	Docente: Annalisa Barison
	n. 1 visita cantina	
Comunicazione	n. 4 lezioni	Docente: Annalisa Bonora
Storia contemporanea	n. 6 lezioni	Docente: Elena Malaguti
Archeologia	n. 4 lezioni	Docente: Francesca Foroni
Storie di Rock	n. 4 lezioni	Docente: Guido Vicenzi

CI HANNO LASCIATO***Cesarino Caselli***

Questa è la rubrica che, purtroppo, compare alla fine dell'anno per l'opportuna informazione di rammarico sui Soci che sono venuti a mancare.

CREMONINI DINO: persona equilibrata, poca conosciuta al CARC APS in quanto le sue apparizioni erano mirate, vedi eventi particolari o gite. Molto attivo nell'aiutare chi aveva bisogno. Buono, gentile, altruista. Era il marito della Signora Maria Magda Baruffaldi, cuoca apprezzata e di una gentilezza squisita.

GOLDONI RINO: persona conosciutissima a Finale e non solo. Era il titolare della famosa CASA DELLA MOTO. Di ottima compagnia e frequentatore, in particolare, delle attività ricreative. Uomo molto attivo e con idee molto chiare. Si ricorda di lui l'attaccamento persino ossessivo al lavoro.

BARALDI GIUSEPPE: scomparso da pochi giorni per malattia, era mio coetaneo. Non era più socio dall'inizio della pandemia, ma mi piace ricordarlo ugualmente. Era un brontolone, ma come si dice a Finale "abbaia alla luna", era di animo buono. Sempre presente ai pranzi e alle cene con il suo gruppo di amici coi quali conversava amabilmente. Il CARC APS lo ricorda con affetto e simpatia.